

L'EMIGRAZIONE NEI LIBRI DI SCUOLA PER L'ITALIA E PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

*Ideologie, pedagogie, rappresentazioni,
cronache editoriali*

Lorenzo Luatti



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

 TAU editrice

Sommario

Ringraziamenti	IX
Sigle e abbreviazioni	XI
Presentazione	XIII
<i>Introduzione</i>	
L'emigrante "scolastico": un secolo di rappresentazioni nei libri di scuola	1
PARTE PRIMA	
AI FIGLI VICINI.	
L'emigrazione e gli emigranti nei libri di lettura per le scuole elementari del Regno e della Repubblica (1870-1960)	
La fase aurorale	
<i>L'emigrazione nei libri di scuola tra Ottocento e primo Novecento</i>	29
1. L'emigrazione temuta e derisa	29
2. Perché se ne vanno? I "naufraghi della vita"	47
3. Strumentalizzazioni reciproche: emigrazione e istruzione	55
4. Le retoriche sull'operosità e il ritorno degli emigrati	60
Un quindicennio "burrascoso" (1914-1929)	
<i>Da esuli a civilizzatori, i tanti volti degli emigranti "scolastici"</i>	65
1. «Ancora emigranti?». L'antiemigrazionismo paternalistico e le variabili interpretative del nazionalismo	65
3. L'emigrante istruito e i manuali ad uso dei "Maestri degli emigranti"	73
3. Quando la Patria chiama: emigrazione e Grande Guerra	78
4. Il tema migratorio nei testi scolastici dell'idealismo pedagogico	90
5. Il fascismo e l'emigrazione "scolastica" alla vigilia del testo di Stato	96
"Italiani all'estero" ed emigrazione nei testi unici di Stato e nei libri di lettura dell'Italia repubblicana (1930-1960)	103
1. Emigrazione: immagini di un'Italia remota	103
2. Si parte per la "patria lontana"... e si fa ritorno	105
3. Gli "italiani all'estero": nuovo corso, nuove glorie	113
4. Ritorno... al passato: l'emigrazione nei libri di lettura per le elementari dal dopoguerra agli anni Sessanta	117
Un percorso per immagini	
Libri di lettura per le scuole del Regno e della Repubblica	123

PARTE SECONDA

AI FIGLI LONTANI.

I libri per le scuole italiane all'estero (1880-1943)

I libri di lettura per le scuole italiane all'estero da fine Ottocento

agli anni Venti del Novecento.....	143
1. Le scuole italiane all'estero: profilo storico.....	143
2. I primi libri di lettura per l'estero: il ruolo della Società nazionale "Dante Alighieri".....	160
3. La nuova fase inaugurata dal nazionalismo "maturo": <i>O Patria mia...</i> di Vamba.....	178
4. Il primo corso completo di letture per le scuole italiane all'estero (1920-'21).....	184
5. Come deve essere il libro di lettura per l'estero: concorsi e nuovi corsi (1922-1927).....	196
6. I corsi di lettura per l'estero alla vigilia del testo unico di Stato.....	210
7. Le pubblicazioni parascolastiche e ausiliarie per l'estero (1928-'29).....	216

Una storia svelata

I testi unici di Stato e l'editoria parascolastica

<i>per le scuole d'Italia all'estero (1929-1943).....</i>	227
1. I libri dei ragazzi di Mussolini.....	227
2. Il primo corso completo di letture (1929).....	234
3. La seconda serie di letture di Stato per l'estero (1930-'31).....	244
4. La terza serie di letture di Stato (1932-'33) e la problematica ricezione in alcuni Paesi esteri.....	251
5. La quarta serie di letture di Stato per l'estero (1937-'38).....	270
6. I sussidiari e gli altri manuali disciplinari.....	279
7. Le monografie parascolastiche e "di premio" (1930-1938).....	290

Italiani fuori d'Italia

Le rappresentazioni prevalenti nell'editoria

<i>scolastica per l'estero dal 1929 alla caduta del fascismo.....</i>	309
1. Cartoline dalla "colonia" italiana: la scuola, il quartiere, le pratiche rituali.....	309
2. Servire la patria. I doveri degli italiani all'estero.....	321
3. "Italia, terra mia!". Visioni della madre-patria lontana.....	326
4. "Si va in Italia". Le colonie estive marine e montane.....	333
5. "Fondatori di città". Genio e glorie degli italiani nel mondo.....	346
6. "Roma redit, redi roman". Il ritorno in patria dei figli dispersi.....	354

Addendum

Dal quaderno di uno scolaro italo-oriundo di terza elementare

(Scuola italiana di Modane, Francia, anno 1932-X).....	365
--	-----

Un percorso per immagini

Libri scolastici e parascolastici per i figli degli emigrati all'estero.....	379
--	-----

Elenco delle Tavole.....	399
--------------------------	-----

Indice dei nomi.....	407
----------------------	-----

Introduzione

L'emigrante "scolastico": un secolo di rappresentazioni nei libri di scuola

1. Dopo le leggi sull'obbligo scolastico (Legge Casati, 1859 e Legge Coppino, 1877) formare le coscienze morali e civili dei fanciulli fu un obiettivo primario del nuovo Stato. Il libro di testo divenne da subito lo strumento di lavoro di cui a scuola non si poteva fare a meno: era centrale sia per l'insegnamento di nozioni varie sia per l'opportunità che offriva, attraverso il commento di raccontini morali, di suggerire regole sociali di comportamento. Era veicolo di conoscenze e di consenso. E soprattutto era strumento didattico per eccellenza consentendo di ovviare alla possibile impreparazione degli insegnanti, diversi per formazione nelle varie aree della Penisola – in quelle rurali in particolare¹ –, e per garantire quell'uniformità culturale a cui si aspirava.

Secondo i programmi ministeriali dell'epoca (1860 e 1867) la lettura, la spiegazione e la ripetizione del libro occupavano una parte essenziale della lezione: un ruolo che il libro di scuola mantenne integro almeno fino ai primi anni Cinquanta del secolo scorso. A cambiare nel tempo fu invece la funzione prevalente che ad esso venne di volta in volta attribuita: una funzione educativa e di ammaestramento morale, avendo la lettura il compito di esortare e ingiungere, trasmettere e formare una coscienza etica, sociale e nazionale, durante il periodo ottocentesco; una funzione rivolta a «svegliare la passione» per la lettura, cercando di catturare il giovane lettore con un più delicato intreccio narrativo, all'inizio del Novecento; a cui si aggiunse, negli anni Venti del secolo scorso, il compito di educare al valore artistico e formare il gusto estetico degli alunni; e infine, dopo la svolta totalitaria del regime (1926) e con i testi unici di Stato (1930), obiettivo primario fu forgiare l'«italiano nuovo», l'italiano dell'Era fascista.

I libri di lettura destinati agli alunni delle scuole elementari e popolari furono indubbiamente i testi più diffusi perché legati ai primi livelli dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione; furono spesso gli unici a entrare nelle case di tutti gli italiani – «e perciò, tanto più memorabile, nutrimento intellettuale»² –, considerando l'obbligatorietà dell'istruzione elementare pur largamente disattesa fino allo spirare del secolo. Come precisa Giorgio Chiosso, tra i maggiori studiosi nel campo dei libri di scuola e dell'editoria scolastica, i testi per la scuola «sono spesso gli unici libri

¹ Su cui, tra gli altri, v. CARLA GHIZZONI, *Il Maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, in ROBERTO SANI - ANGELINO TEDDE, a cura di, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Vita e Pensiero, Milano, 2003, in part. pp. 29-39 e MIRELLA D'ASCENZO, *Un manuale per i maestri: le Istruzioni di Maurizio Serra*, ivi, pp. 288-289.

² MARINO RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini del secondo Ottocento*, in Id., *Di grammatica in retorica. Lingua scuola didattica nella Terza Italia*, Archivio Guido Izzi, Roma, 1996, p. 46.

che entrano nelle famiglie, conservati con la cura che si deve alle cose importanti e sovente usati da più figli. Ad essi è affidato il compito di promuovere l'abitudine alla lettura e all'amore per il sapere capace di durare nel tempo»³. «Essi rappresentano – osserva l'autorevole studioso – un documento significativo per cogliere come si costruisce il consenso sociale, si trasmettono ideali e si veicolano modelli di vita»⁴. Similmente Pino Boero e Carmine De Luca nella loro fondamentale opera sulla letteratura per l'infanzia scrivono: «I manuali di lettura per bambini della scuola elementare [...] vanno ritenuti come parte non irrilevante né trascurabile della letteratura per l'infanzia non soltanto per l'ovvia considerazione che essi per lungo tempo e per un numero indefinito di bambine e bambini sono stati gli unici libri sui quali, nel bene e nel male, si è svolta una qualche parvenza di formazione. Si dà anche il caso, ben più sostanziale, che i libri di lettura scolastici risultino del tutto omologhi [...] a gran parte dei libri tradizionalmente appartenenti alla letteratura per l'infanzia»⁵. «Si potrebbe aggiungere – prendendo in prestito le parole di Anna Ascenzi – che, almeno agli esordi, e poi per tutto il corso dell'Ottocento, [...] l'editoria scolastica presenta una natura anfibia, nel senso che la maggior parte dei tipografi ed editori specializzati nel genere scolastico sono anche tipografi ed editori che pubblicano opere narrative precipuamente destinate all'infanzia e alla gioventù, e viceversa. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, le due tipologie di produzione editoriale si affiancano e, in diverse occasioni, si sovrappongono e si fondono»⁶. D'altra parte, ad ingrossare le fila degli autori e dei compilatori dei libri di lettura scolastici – dopo la generazione degli intellettuali-filantropi che caratterizzò la prima produzione a cui poi si aggiunse la categoria dei maestri di scuola, ispettori e direttori scolastici – vi furono scrittori e scrittrici, talvolta anche maestri/e di scuola, specializzati nella letteratura per l'infanzia e, a partire dai primi anni del nuovo secolo, noti scrittori – Renato Fucini, Ada Negri, Virgilio Brocchi, Ferdinando Paolieri, Matilde Serao, Luigi Capuana, per citarne solo alcuni –, i cui interessi erano rivolti normalmente ad opere per adulti e per i quali l'impegno verso la scuola rappresentava una parentesi. Parallelamente, la contiguità della funzione educativa che accumulava libri e periodici per l'infanzia e libri scolastici, e i loro editori, piccoli e grandi, fece sì che anche gli illustratori attivi nei due settori, tra i più noti e celebrati del panorama delle arti figurative italiane, finirono per coincidere e sovrapporsi.

Furono svariate migliaia i libri di lettura (e i sussidiari) che circolarono nelle aule scolastiche dall'Unità alla metà del Novecento: una produzione sterminata, magmatica, dispersiva e, purtroppo anche perché ritenuta “minore”, sommersa e talvolta andata perduta⁷.

³ G. CHIOSSO, *Introduzione*, in TESEO '900, p. VII.

⁴ Id., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, SEI, Torino, 2011, p. 289.

⁵ P. BOERO - C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995 (12^a ed. 2006), p. IX.

⁶ A. ASCENZI, *La ricerca sulla manualistica scolastica in Italia: nuovi orientamenti storiografici e prospettive per il futuro*, in JURI MEDA - ANA MARIA BADANELLI, a cura di, *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, EUM, Macerata, 2013, p. 133.

⁷ «I libri di scuola, documenti vivissimi di storia sociale – osserva CARLA IDA SALVIATI –, sono infatti concepiti fin da subito come merce povera, destinata al rapido consumo: proposti a dita inesperte (Pinocchio, si ricorderà, li usa come corpi contundenti...), condannati alla vita effimera della fruizione scolastica, disponibili ad accogliere le manomissioni di un lettore apprendista, pronti al riuso, non hanno mai attratto l'acribia dei conservatori, e sono stati quindi in gran parte inghiottiti dall'oblio»: v. C.I. SALVIATI, *Presentazione*, in Id., a cura di, *Paggi e Bemporad Editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, Giunti, Firenze, 2007, p. 6. Sul trattamento in sede bibliotecaria dei libri scolastici, v. M. RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini del secondo Ottocento*, cit., pp. 46-47; ANNA LUCARELLI, *Il libro scolastico nella "Bibliografia nazionale italiana": storia di un'avventura*, in “Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, 1998, pp. 235-254. Si vedano anche i contributi

Nell'Italia postunitaria l'editoria scolastica ed educativa conosce un notevole impulso e «le scuole sono letteralmente inondate da una gran massa di libri, manuali, opuscoli»⁸. Se nel 1846 questa produzione è costituita complessivamente da 149 titoli, nel ventennio successivo si quadruplica raggiungendo il numero di 608 unità nel 1863, mentre l'attenzione mirata alla pubblicazione di testi solo per le scuole elementari raggiunge, nel 1872, la quota di ben 149 testi diversi⁹. Quando molti anni dopo, nel 1923, la Commissione ministeriale incaricata di esaminare i libri di testo delle elementari iniziò i suoi lavori, trovò sul tavolo ben 459 opere di lettura, spesso organizzate sui cinque o sei anni di corso, pari a 1.710 volumi, di 373 autori e 80 case editrici¹⁰. Non è certo nostra intenzione soffermarsi sulla storia complessa, e non sempre di agevole ricostruzione (si pensi al groviglio tra le diverse riedizioni, ristampe e rifacimenti... alle effettive adozioni), dell'editoria scolastica, dei libri di lettura e delle varie discipline per l'istruzione elementare, che solo dall'ultimo scorcio del Novecento gli studiosi hanno iniziato a scandagliare con interesse più sistematico e da più angolazioni¹¹. Questa ormai cospicua letteratura ha più volte sottolineato il valore euristico di una fonte storica primaria, varia e complessa, come quella rappresentata dai libri di lettura e dai manuali scolastici: essi, difatti, si rivelano una straordinaria cartina di tornasole per comprendere quali furono i principi, i valori e i modelli nel contempo ideologico-politici e pedagogico-didattici che ispirarono, alimentarono e orientarono durante un secolo le strutture e i contenuti di tale produzione editoriale.

È sufficiente sfogliare uno dei tanti testi scolastici dell'Ottocento per comprendere chi fossero i destinatari di quelle pagine costellate da raccontini pretesto dal marcato didascalismo. Più che ad una classe d'età essi si rivolgevano ad una classe sociale: formalmente destinati "ai fanciulli" in realtà i libri di scuola, e quelli di lettura in particolare, guardavano soprattutto alle famiglie delle classi popolari e rurali, ossia a quella gente e a quegli individui da istruire ed educare (da "dirozzare") anche attraverso i libri di testo, e che erano più attratti dalla tentazione

raccolti in ROSSELLA COARELLI, a cura di, *Dalla scuola all'impero. I libri scolastici del fondo della Braidense (1924-1944)*, Biblioteca Nazionale Braidense, viennepierre, Milano, 2001.

⁸ P. BOERO - C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 21.

⁹ GIOVANNI RAGONE, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in "Letteratura italiana, 2, Produzione e consumo", Einaudi, Torino, 1983, p. 700; Id., *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁰ MARCELLA BACIGALUPI - PIERO FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze, 1986, p. 154.

¹¹ Dopo i lavori pionieristici di ILARIA PORCIANI (*Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia unita*, in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia*, De Donato, Bari, 1982, pp. 237-271), di VISCARDO VERGANI - MARIA LETIZIA MEACCI (1800-1945: *rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare*, Pacini, Pisa, 1984) e il citato di M. BACIGALUPI - P. FOSSATI (*Da plebe a popolo*), sono intervenuti gli studi di G. CHIOSSO, a cura di, *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, La Scuola, Brescia, 2000; Id., *Alfabeti d'Italia*, cit., in part. pp. 264-307; Id., TESEO e con R. SANI, TESEO '900; G. CHIOSSO, *Libro di scuola e mercato editoriale. Dal primo ottocento alla riforma Gentile*, FrancoAngeli, Milano, 2013; CARMEN BETTI, a cura di, *Percorsi del libro per la scuola tra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, Pagnini, Firenze, 2004; A. ASCENZI - R. SANI, a cura di, *Il libro per la scuola nel ventennio fascista: la normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale, 1923-1945*, alfabetica, Macerata, 2008; ELISA MARAZZI, *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo ottocento*, FrancoAngeli, Milano, 2014. Un quadro di sintesi sui filoni di ricerca, le metodologie e gli studi in materia, tra cui quelli sopra citati, e un'analisi delle ragioni del ritardo con cui in Italia sono cominciati i primi metodologici studi sui libri scolastici sono offerti da G. CHIOSSO, *La manualistica scolastica in Italia: tematiche, metodologie, orientamenti*, in J. MEDA - A.M. BADANELLI, a cura di, *La historia de la cultura escolar en Italia y en España*, cit., pp. 47-59. Per una storia della scuola elementare in Italia, tra gli altri, v. ESTER DE FORT, *La scuola elementare. Dall'unità alla caduta del fascismo*, il Mulino, Bologna, 1996.

di emigrare, facili prede della “smania” di andarsene all'estero per cercar fortuna, mostrando così poco interesse per i confini nazionali. L'analogia tra infanzia e ingenuità contadinesca – si considerino gli alti livelli di analfabetismo in alcune regioni che alimentavano i flussi emigratori – trovava così un'ulteriore espressione: gli emigranti sono un po' come i bambini, all'oscuro delle cose, facili a convincerli, bisognosi di suggestioni e raggiri. Manifestazione eloquente, e più remota, di quel “popolo bambino” su cui si è compiutamente soffermato Antonio Gibelli nel suo pregevolissimo studio¹². Anche per questo i libri scolastici, partecipando alla più ampia funzione di controllo sociale dell'istruzione popolare e della scuola, educavano le masse attraverso l'educazione dei figli, per il tramite di quest'ultimi si rivolgevano al popolano adulto, e cercavano di dissuaderlo attraverso immagini e informazioni più o meno minacciose e dirette, dai toni intimidatori e dagli ammonimenti più o meno paternalisticamente amorevoli. Si consideri, inoltre, l'effetto amplificatorio generato dalla circostanza che le letture fatte a scuola sotto la guida e la «viva parola» (il commento) del vigile maestro, venivano spesso raccontate a casa dai ragazzini ai loro genitori.

2. Nei libri di scuola, e in particolare nei libri di lettura – «i più diffusi in assoluto, in pratica gli unici impiegati in maniera generalizzata nelle scuole elementari»¹³ –, la tematica emigratoria fa la sua comparsa negli ultimi decenni dell'Ottocento e s'impone soprattutto agli inizi del Novecento quando l'emigrazione diviene una valvola di scarico obbligata per il lavoratore dell'Italia unita che non trova di che vivere nella sua patria coinvolta in insostenibili sperequazioni economiche e sociali (3 milioni di “paesani” espatriati nell'ultimo decennio dell'Ottocento e ben 8 milioni tra il 1900 e il 1914). È questo un arco temporale “aurorale”, durante il quale nella letteratura educativa e scolastica iniziano a confluire, e a consolidarsi, alcuni *topoi* e certe raffigurazioni sull'emigrazione e l'emigrante – «identemi» forti nella letteratura sull'emigrazione, secondo l'espressione di Sebastiano Martelli¹⁴ – che accompagneranno le letture scolastiche per tutto il successivo cinquantennio, dal fascismo alla Repubblica, benché di volta in volta sottoposte a processi di trasformazione e risignificazione, a usi e abusi ideologicamente connotati.

A scuola la tematica emigratoria diventa innanzi tutto un motivo patetico delle letture, ferme alla commiserazione per l'abbandono del suolo natio, con intonazioni angosciose e di lacrimevole pietà, inclini ad esagerare il versante drammatico, e che ha i suoi momenti apicali nell'addio dell'emigrante alla propria casa e alla terra natia, nell'imbarco e nel viaggio transoceanico. Difficilmente l'alunno poteva leggere nel libro di testo un qualsiasi riferimento critico alle motivazioni profonde che costringevano tanta gente a lasciare l'Italia, alle drammatiche condizioni materiali in cui versavano, al secolare sfruttamento dei contadini da parte del mondo padronale terriero e alla necessità di riforme che affrontassero il problema sociale, economico e proprietario di fondo.

¹² A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005.

¹³ G. CHIOSSO, *Alfabeti d'Italia*, cit., pp. 299-300. Come precisa l'autorevole studioso «i libri di lettura erano... gli incontrastati dominatori della scena. Era solo a partire dalla quarta classe (frequentata tuttavia soltanto dalla minoranza di allievi che proseguivano gli studi oltre gli anni dell'istruzione obbligatoria: nel 1878 le classi superiori e cioè quarta e quinta rappresentavano appena l'11,9 per cento della scolarità italiana) che comparivano altri testi come quelli di grammatica, storia, geografia, scienze naturali, diritti e doveri» (p. 300).

¹⁴ S. MARTELLI, *Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*, in PIERO BEVILACQUA - ANDREINA DE CLEMENTI - EMILIO FRANZINA, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, vol. I, Donzelli, Roma, 2001, p. 434.

Gli emigranti sono gli “esuli”, sono i “naufraghi della vita”; la figura del migrante è definita dall’assenza, dalla perdita e dalla separazione rispetto alla patria, alla civiltà, alla famiglia. La visione delle scene della partenza dei migranti è un *topos* immancabile dei libri di lettura per la scuola di cui si offrono descrizioni meste e malinconiche – una massa stanca, riluttante, esasperata, affamata, spaurita e ignorante –, generalmente mutuate nei toni, nello stile e nei codici linguistici e ideologici dall’opera di De Amicis, con vistosi calchi dalla lirica “Gli emigranti” (1880), dagli accenti ostentatamente melodrammatici, piuttosto che dal romanzo *best-seller Sull’Oceano* (1889), dalle pagine sostenute sul piano sociale¹⁵. L’evento migratorio come generatore di lutti e disgrazie, come shock linguistico-culturale e perdita d’identità è, come osservato da Martelli, un *topos* socio-antropologico “fondativo” e a lungo egemone nel racconto d’emigrazione, e segnatamente, come vedremo, nelle letture scolastiche almeno fino al secondo decennio del Novecento. Si tratta di un «identema» nel quale confluiscono sollecitazioni differenti, ma le fonti dirette delle visioni antiemigrazionistiche sono da ricercare nella dominante «iconografia romantica letteraria e artistica di situazioni e atmosfere mortuarie» e nella

componente antropologica, che concerne soprattutto il mondo contadino, cioè il protagonista primario dell’esodo, già presente nella cultura positivista (demopsicologia, tradizioni popolari), riproposte e rielaborata poi da Ernesto De Martino nel suo fondamentale studio *Morte e pianto rituale*, in cui troviamo le suggestive teorizzazioni sull’emigrazione come “equivalente critico della morte” verificate attraverso alcuni rituali, come quelli della partenza, che si apparentano perfettamente con quelli del lutto e del cordoglio [...]. Con l’emigrazione si consuma un distacco traumatico dalla comunità familiare e da quella del paese, cesura e strappo nel flusso degli affetti e dei referenti culturali. Il viaggio è verso l’ignoto, verso una terra senza confini, crocevia di lacerazioni destoricanti e quindi luttuosi¹⁶.

Il messaggio ricorrente nei libri scolastici è di un deciso scoraggiamento all’emigrazione, una svalutazione aprioristica della possibilità di conoscenza e decisione autonoma dei contadini e dei lavoratori: gli autori dei testi scolastici sono assai determinati nel mettere in guardia il popolo contro la tentazione di fuggire dal proprio stato, perché ogni fuga è destinata a tragiche conseguenze. In questo senso essi facevano eco e rafforzavano la vulgata antiemigratoria di ampi settori del clero italiano, della classe dirigente e poi dei conservatori agrari: i contadini sono ritenuti incapaci di trovare la strada delle Americhe senza essere raggirati, «sobillati da immondi mercanti di carne umana»¹⁷, o «abbindolati da certi trucconi che fanno alle loro spalle disonesti guadagni»¹⁸. L’emigrazione e il sogno di un “altrove” come possibile (ma vana) via di fuga dalla miseria può nascere solo da

¹⁵ Da “Gli emigranti” sono tratte le parole «ammonticchiati» e «macilenti», che ricorrono con insistenza nelle letture scolastiche che tematizzarono l’emigrazione («Ammonticchiati là come giumenti, / sulla gelida prua morsa dai venti, / migrano a terre inospiti e lontane, / laceri macilenti, / varcano i mari per cercar del pane»).

¹⁶ S. MARTELLI, *Dal vecchio mondo al sogno americano*, cit., pp. 435-436. Dello stesso autore, v. anche *Rappresentazioni letterarie dell’emigrazione transoceanica tra Ottocento e Novecento*, in ORNELLA DE ROSA - DONATO VERRASTRO, a cura di, *Appunti di viaggio. L’emigrazione italiana tra attualità e memoria*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 217-254 e *Oceano/Mondo. Acque e terre nella letteratura dell’emigrazione transoceanica*, in *Studi in onore di Michele Dell’Aquila*, vol. II, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, 2003, pp. 115-130.

¹⁷ AGRIPPINA e ENRICO FERRARA, *Il primo solco. Letture scelte ad uso delle scuole elementari rurali maschili e femminili. Classi 5° e 6° maschile e femminile riunite*, R. Sandron, Palermo, 1914, p. 258.

¹⁸ AUGUSTO ALFANI, *Letture graduali per le scuole rurali maschili. Grado Terzo*, Felice Paggi, Firenze, 1883, p. 76.

una congiura o da un'illusione, ovvero dall'illusione creata ad arte dagli agenti di emigrazione, primo motore di ogni male, veri e propri "capri espiatori" e tra i più diffusi stereotipi antiemigrazionistici¹⁹. L'emigrazione veniva passata al setaccio del binomio illusione-inganno, miraggio-ipocrisia, sogno fraudolento da cui non c'era via di scampo: chi ne tessava gli elogi cercava deliberatamente di celare la verità.

Di fondo, tra gli uomini di potere, alle cui posizioni culturali e politico-ideologiche i libri di scuola in gran parte si rifacevano, era diffusa l'idea che l'emigrazione fosse «una disgrazia, un'emorragia, un imperialismo degli impotenti, o più semplicemente pensavano che ci fosse qualcosa di sovversivo nel fatto che della gente comune lavorasse in posti di sua scelta»²⁰. Una calamità sociale, dunque, come sostenevano le voci più pessimistiche e interessate – espressione di quella media e grande proprietà terriera che l'esodo metteva in crisi –, che all'emigrazione riconducevano un effetto spirale a catena nefastissimo sul territorio e lo *status quo*²¹; una scelleratezza, una sciocca e temeraria presunzione, immotivata "febbre" o infatuazione collettiva, perché era nel saper stare al proprio posto, nell'accontentarsi della propria condizione di "natura" che albergava la felicità.

In quanto fattore di disgregazione familiare e sociale e di cesura del legame con il paese d'origine – spesso considerata alla stregua di un "tradimento" –, l'emigrazione all'estero determinava un *vulnus* al nucleo valoriale e ideologico delle classi dominanti. Essa inoltre, mettendo «a nudo i mali della giovane nazione, spesso a mala pena celati, tra i quali l'analfabetismo, piaga sociale che colpiva le classi lavoratrici più povere»²², rendeva di pubblico dominio lo stato di arretratezza dell'Italia; questa "esportazione di miseria" comprometteva l'immagine e la reputazione del paese (e della sua classe dirigente) agli occhi delle nazioni più progredite. Ulteriori fattori di rischio insiti nell'emigrazione furono ben presto avvertiti dai ceti proprietari e dai signorotti locali; essa era fattore di disgregazione dello *status quo*, poiché con il fenomeno dei rientri i "don" locali che controllavano le amministrazioni paesane, perdevano progressivamente il predominio sui ceti subalterni; infine, i primi contatti con il socialismo prodottisi all'estero portavano anche nei più sperduti paesi alla formazione di uno spirito nuovo e solidale, ad

¹⁹ Sul punto, v. E. FRANZINA, *Regioni e ragioni dell'emigrazione italiana in America: crisi agraria, trasporti marittimi ed esodo rurale di massa*, in CARLO BRUSA - ROBERTO GHIRIGHELLI, a cura di, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, vol. I, Lativa, Varese, 1995, pp. 27-33.

²⁰ ROBERT F. HARNEY, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1945*, Bonacci, Roma, 1984, p. 53.

²¹ Come evidenziava, polemicamente, Angiolo (Angelo) Cabrini commentando lo scritto di Leonello De Nobili – conte, proprietario terriero, poi parlamentare del Regno –, coautore del corposo volume *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria. Note statistiche ed economiche* (G. Barbera, Firenze, 1908, di DINO TARUFFI - LEONELLO DE NOBILI - CESARE LORI), il quale additava «gli effetti dell'esodo nei campi che restano deserti, senza braccia per coltivarli; e nei salari che sono cresciuti, mentre i piccoli proprietari, che non possono pagarli, cadono in miseria e spariscono. I grossi proprietari spesso mettono a pascolo le terre; tornano all'agricoltura estensiva, al latifondo. Si vedono qualche volta proprietari tagliare gli alberi d'ulivo, e venderli per legname. Ma, quello che è più, si vedono piccoli proprietari, caduti nella miseria, finire col fare gli agenti di quell'emigrazione che è causa della loro rovina». A questa disanima, e al giudizio altrettanto negativo sull'emigrazione che Pasquale Villari formulava nella prefazione al volume, il Cabrini opponeva un duro commento, criticando gli autori, l'illustre prefatore e tutta la classe dirigente, di guardare il fenomeno da vicino e non con il «cannocchiale»: «L'emigrazione – osservava – è una conseguenza fatale, necessaria delle condizioni di schiavitù, in cui abbiamo tenuto i coltivatori della terra. Queste condizioni non si sarebbero mai mutate per iniziativa delle classi dirigenti» (citazioni tratte da ANGELO CABRINI, *Emigrazione ed emigranti. Manuale*, N. Zanichelli, Bologna, 1911, pp. 265-266).

²² GIANFAUSTO ROSOLI, *Alfabetizzazione e iniziative educative per gli emigranti tra Otto e Novecento*, in LUCIANO PAZZAGLIA, a cura di, *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia, 1999, p. 121. Si veda anche XENIO TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla Guerra Mondiale*, ivi, pp. 284-340; LUIGI AMBROSOLI, *L'istruzione degli emigranti nella lotta contro l'analfabetismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, in C. BRUSA - R. GHIRIGHELLI, a cura di, *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, cit., pp. 63-74, nonché il citato volume di G. CHIOSSO, *Alfabeti d'Italia*.

una consapevolezza di “classe” che rafforzava il potere contrattuale dei braccianti, con il rischio che i ritornanti diventassero, a loro volta, propagandisti delle nuove idee tra i loro compaesani. «Gli emigranti – scriveva ad inizio secolo il mazziniano, riformista e socialista, il deputato repubblicano Napoleone Colajanni (1847-1921), distanziandosi dalle prevalenti posizioni dei detrattori dell’emigrazione – [...] ritornano più colti, più gentili, trasformati, talora addirittura irriconoscibili [...]. Essi partono servi nell’animo e ritornano cittadini»²³.

Si venne così a formare, anche sul fenomeno in argomento, una sorta di “santa” alleanza dell’antiemigrazionismo tra le classi dominanti colte (scrittori, giornalisti, uomini e donne di scuola, intellettuali...), le classi dirigenti politiche, il clero e i grandi possidenti e notabili terrieri; tutti concordi, tranne poche eccezioni, nel considerare l’emigrazione una possibile causa di sfascio della società contadina e generatrice di un preoccupante spopolamento nazionale. L’antimodernismo dei ceti benestanti e dei letterati trovò un forte collante nell’opposizione all’emigrazione.

L’emigrazione diventa campo di forte scontro politico, ideologico e culturale, in cui si realizza una convergenza tra le varie posizioni che si richiamano al cattolicesimo, al socialismo e al nazionalismo, contro l’assetto statale liberale post-unitario. Questa convergenza alimenta una diffusa ideologia antiemigrazionistica che si traduce nella pubblicitaria e nelle rappresentazioni letterarie con un imprinting segnato da malattia, disgrazia, lutto; una rappresentazione al negativo in cui, soprattutto nel primo tempo dell’emigrazione di massa, è generalmente assente la consapevolezza che l’emigrazione è anche grande leva di cambiamento e di nuovi processi storico-sociali, rottura dell’immobilismo e del tempo ciclico della civiltà contadina, all’origine di una mobilità di massa non forzata mai prima conosciuta²⁴.

Il tentativo di arginare l’esodo dalle campagne, di scoraggiare la popolazione dalla “smania” di andarsene all’estero, diventò così il motivo ispiratore e ricorrente di molte letture scolastiche, e a questo fine ogni espediente, ogni artificio, ogni argomentazione – talvolta al limite del grottesco e del risibile – sembrarono buone e lecite. Dunque, da una fase “aurorale” ben presto si passò ad una fase “diluviale”, per dirla parafrasando Emilio Franzina, nel senso della ricorsività di tante letture scolastiche ossessivamente allineate²⁵.

Tra le metafore più abusate anche nei libri di scuola, almeno fino ai primi del Novecento, ritroviamo quella del “tesoro nascosto” in patria che avrà grande diffusione grazie all’opera del bresciano don Giovanni Bonsignori (1846-1914), *L’America in Italia*, nel quale il prelado indicava ai contadini i metodi pratici per trovare nella loro terra quella fortuna per la quale si avventuravano in America²⁶. «È un libro che dovrebbero comprare e leggere tutti i contadini, poiché fu scritto

²³ N. COLAJANNI, *La Dante e gli emigrati analfabeti*, Discorso al XV Convegno dei rappresentanti dei Comitati a Napoli (28-27 settembre 1904), Società “Dante Alighieri”, Stab. Tip. G. Civelli, Roma, 1904, p. 25.

²⁴ S. MARTELLI, *Rappresentazioni letterarie dell’emigrazione transoceanica tra Ottocento e Novecento*, cit., pp. 220-221.

²⁵ E. FRANZINA, *Regioni e ragioni dell’emigrazione italiana in America: crisi agraria, trasporti marittimi ed esodo rurale di massa*, cit., p. 30.

²⁶ G. BONSIGNORI, *L’America in Italia, ossia La resurrezione delle terre e dei villaggi*, Tip. e Libreria Queriniana, Brescia, 1898 (riedizione La compagnia della stampa, Roccafranca, 2001). Più del romanzo ebbe successo la sua trasposizione teatrale messa in scena a partire dal 1904, come osservato da E. FRANZINA, *Dall’Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1996, p. 170, nota 39. Sul sacerdote bresciano, v. LUIGI FOSSATI, *P. Giovanni Bonsignori e la colonia agricola di Remedello sopra*, Queriniana, Brescia, 1978, nonché LUISA LOMBARDI, *Bonsignori Giovanni*, in DBE, vol. I, p. 194.

da un uomo che ebbe moltissimo a cuore i loro interessi, il fondatore della Colonia Agricola di Remedello Sopra» dice il maestro al suo studente che, interessato a saperne di più sull'America, sostiene di aver visto il volume del Bonsignori. «E col suo libro – prosegue il maestro *alter ego* dell'autore – vuol appunto mostrarci come la ricchezza del suolo e l'abbondanza della produzione non ci sia bisogno d'andarle a cercare in America, ma si possono avere anche qui, basta coltivar la terra coi nuovi sistemi»²⁷.

Gli emigranti erano così generalmente raffigurati come persone ottuse in quanto incapaci di scoprire e mettere a frutto le risorse e le opportunità che si presentavano in patria, e come persone abbiette e traditrici in quanto la loro partenza per l'estero rappresentava, o per meglio dire, era strumentalmente giudicata una causa di impoverimento della giovane nazione. Ad amplificare il monito dell'antiemigrazionismo contribuirono le letture, lacrimevoli e raccapriccianti, spesso luttuose e funeree, finalizzate ad educare “contristando”, sull'espatrio “coatto” dei fanciulli e le vicende efferate della “tratta” dei minori all'estero, dei piccoli suonatori d'organetto e dei ragazzini lustrascarpe per le strade di New York, dei piccoli spazzacamini e dei venditori di statuette nelle città d'Europa, le storie dei bambini operai nelle vetrerie francesi che popolarono una ragguardevole letteratura, anche scolastica, in particolare tra Otto e primo Novecento²⁸.

E inoltre: il deciso scoraggiamento all'inurbamento, quale principale fattore di disgregazione dell'armonia e della solidarietà familiari di un idilliaco mondo rurale si saldava e si intrecciava al tema emigratorio. La sentenza di condanna verso coloro che soltanto pensano di andare a star meglio in città è netta ed è speculare alla condanna per coloro che credono di andarsene via dall'Italia. L'emigrazione, come la città, è un “castigo”, una sventura tollerabile soltanto per un tempo breve, nella trepidante attesa del ritorno ai propri orizzonti. Entrambi i fenomeni, visti come espressione di una temuta modernità da contrapporre alla rassicurante e genuina tradizione, dall'Ottocento fino al fascismo (e ancora nei libri di scuola dell'immediato secondo dopoguerra con tutte le ambiguità che vedremo), saranno considerati destabilizzanti e letali rispetto agli assetti della proprietà e ai rapporti di forza tra i possidenti e il grande serbatoio di braccia da utilizzare nelle campagne. «Chi, nato contadino, lascia la sua terra è perduto. La città gli è nemica; egli ne ha visto i miraggi ma non ne conosce le insidie» si leggerà in un testo unico di Stato del 1939; «[...] non bisogna allontanarsi da queste zolle. Soltanto la terra non tradisce, perché ha le braccia della mamma», faceva eco un altro testo unico²⁹. «I popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza», recitava uno dei tanti motti fascisti per la Casa dei rurali³⁰. Un solido radicamento con la terra ancestrale, ove si trovano le proprie origini, in primo luogo, offre quelle sicurezze e la tranquillità

²⁷ GIULIA VARISCO, *Il granello di senape. Libro di lettura per la classe 3ª*, La Scuola, Brescia, 1908, pp. 141-142. Il corso della Varisco (1861-1937), pubblicato più volte, venne definitivamente approvato nel 1925 dalla Commissione Vidari e circolò nelle aule fino all'avvento del testo unico fascista. Sull'autrice, v. SABRINA FAVA, *Varisco Veronica Giulia*, in DBE, vol. II, pp. 628-629.

²⁸ Sul tema rinvio al mio testo *Adulti si nasceva. Immagini e metafore letterarie sull'emigrazione minorile e giovava e di lavoro dall'Ottocento ai giorni nostri*, Cosmo Iannone, Isernia, 2016.

²⁹ LUIGI RINALDI, *Il libro della quinta classe elementare. Letture*, La Libreria dello Stato, Roma, 1939, p. 241 e FRANCESCO SAPORI, *Il libro della quinta classe. Testo di letture per le alunne. Amor di patria*, La Libreria dello Stato, Roma, 1937, p. 223. Rispetto alla contrapposizione tra ruralismo e urbanesimo mi limito qui a menzionare i testi di LILIANO FAENZA, *Fascismo e ruralismo nei “testi unici” di Grazia Deledda, Angiolo Silvio Novaro, Roberto Forges Davanzati*, Alfa, Bologna, 1975 e DAVIDE MONTINO, *Le parole educate. Libri e quaderni tra Fascismo e Repubblica*, Selene, Milano, 2005, p. 121 ss., rinviando a quanto si dirà più approfonditamente nei capitoli 3 e 5.

³⁰ MARIO ISNENGI, *Parole d'ordine, detti e sentenze*, in Id., *L'Italia del Fascio*, Giunti, Firenze, 1996, p. 304.

necessarie per guidare con sapienza la famiglia e organizzarne il futuro. Chi recide tale legame va incontro inesorabilmente ad eventi luttuosi e a drammi familiari tra i quali, su tutti, il naufragio, che introduce il tema dolentissimo della morte in mare e della “sepoltura” nelle sue acque, immagini di una certa ricorsività anche nei libri di scuola e che delineano lo stereotipo del lutto che accompagna la migrazione, assume la valenza di «esito della ‘maledizione’ per aver abbandonato la terra natia e i propri cari»³¹. Al tormento della morte certa si aggiunge lo sgomento della “scomparsa”, ossia della mancata sepoltura, di un luogo dove piangere i propri defunti.

In questi racconti scolastici, spesso, coloro che fanno ritorno dall’“atmosfera libera” della città o da un paese d’emigrazione sono costretti a risalire la scala sociale da un gradino più basso rispetto a quando partirono. La miseria, è risaputo, non è buona consigliera. Eppure nell’emigrazione, sembrano suggerire alcuni libri di scuola di tardo Ottocento e primo Novecento, c’è forse una remota possibilità di miglioramento economico, ma senza proporre illusori e azzardati progressi sociali; occorrono parecchi anni e fatiche indescrivibili per riuscire a mettere da parte qualche soldo che non ripaga le sofferenze patite. Il ritorno dell’emigrante, temuto e anelato, in quanto fonte di corruzione morale e disordine degli equilibri della società locale, ma anche motivo di scoperta di sentimenti di “italianità” spesso assenti nei contesti rurali d’espatrio, è certamente un *topos* delle letture scolastiche che in ogni epoca tematizzarono l’emigrazione. Ai luoghi domestici riconducono anche, a tratti, le disavventure e il fallimento dell’esperienza migratoria, gli imperativi della guerra, l’irrefrenabile nostalgia o i percorsi della devozione e della pietà. Morire in patria, o almeno esservi sepolti, è per molti emigranti l’aspirazione conclusiva, il risarcimento auspicato di una vita in ogni senso movimentata. Anche nei libri di scuola.

3. Nei testi scolastici la tematica emigratoria trova un’efficace traduzione didattica nei brevi racconti, nelle narrazioni di fatti storici o nelle descrizioni geografiche, nelle corrispondenze giornalistiche ed epistolari, nelle pagine di immaginari diari fanciulleschi, nelle poesie, e finanche negli eserciziari per la composizione scritta. Quando entrano in scena il tema emigratorio e la figura del migrante la tendenza prevalente è quella di “narrare per informare” o più semplicemente informare con toni paternalistici, generalmente per dissuadere e avvertire i possibili candidati all’espatrio. La separazione tra narrazione e trasmissione di nozioni varie sull’emigrazione inizia a presentarsi con maggiore frequenza a partire dal nuovo secolo, sebbene il didascalismo – e l’ermafroditismo – rappresenti una tentazione (e un approccio) a cui gli autori e i compilatori dei libri di testo mai rinunciarono. In un corso particolarmente importante come *In cammino* (1905) del palermitano Luigi Natoli (1857-1941) – insegnante e romanziere di grande notorietà –, troviamo un lungo racconto “pretesto” (“L’Italia all’estero”) che vuole informare gli scolari (e gli adulti) sulle norme che regolano l’espatrio, i documenti necessari, le istituzioni a tutela degli emigranti, le mete preferite e così

³¹ S. MARTELLI, *Dal vecchio mondo al sogno americano*, cit., p. 446. Sul punto, v. anche AUGUSTA MOLINARI, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell’emigrazione transoceanica italiana: il viaggio per mare*, FrancoAngeli, Milano, 1988, p. 15.

via³². La narratività in questi casi è prevaricata da un proposito non tanto educativo quanto più istruttivo al limite del nozionismo.

Il tema emigratorio si prestava bene ad essere “piegato” ad un’ottica più propriamente disciplinare – o meglio, interdisciplinare – per affrontare argomenti vari che con l’emigrazione avevano poco o nulla a che fare. Ma se l’emigrazione diventava un buon appiglio per parlare d’altro, essa veniva depotenziata dei suoi aspetti ideologicamente più scottanti e si finiva per “neutralizzare” un tema politico-sociale e culturale così vitale e, per certi versi, imbarazzante. In realtà questa prospettiva fu scarsamente esplorata dagli autori dei testi scolastici, come parrebbe emergere dalla nostra indagine. In un corso di letture del 1912, *Italia nova* di Angelo Tortoreto (1875-1949), autore di testi di didattica e di romanzi e “racconti per giovinetti”, vi è una lunga storia pretesto sull’emigrazione (dal titolo “Oltre i confini della Patria”), dove scene dialogate si mescolano alla lettura delle missive di un ex compagno di classe espatriato col padre in Argentina, che consente all’autore di introdurre gradualmente nozioni relative ai mesi dell’anno, informare gli studenti sul trascorrere “capovolto” delle stagioni nei due emisferi, fornire alcune notizie, comprese quelle a carattere economico commerciale e agricolo, sui continenti e sui paesi più ambiti dai nostri emigranti³³.

Per raccontare e descrivere, in particolare, la vita, lo spaesamento e lo shock culturale dell’emigrante nei luoghi e nelle città di approdo, temi di difficile e rischiosa rappresentazione, i libri di lettura ricorrevano a corrispondenze giornalistiche ed epistolari. Il genere lettera incastonato nel racconto si diffonde ampiamente anche tra le pagine scolastiche, rispecchiando un dato della realtà: l’emigrazione, come ha osservato E. Franzina, «offre uno dei primi motivi al dispiegarsi dell’abitudine a comunicare per iscritto quale si estende man mano, nella seconda metà dell’Ottocento, a un livello di massa, in mezzo a strati sociali e a persone che talvolta sembrerebbero persino sprovviste dei requisiti minimi di alfabetizzazione»³⁴. Anche attraverso gli scambi epistolari dai luoghi di approdo ai luoghi d’origine, gli emigrati raccomandavano alle mogli in patria di curare la frequenza scolastica dei figli, avendo sperimentato sulla propria pelle gli ostacoli aggiuntivi e le umiliazioni incontrate nel nuovo paese a causa dello scarso livello di istruzione. A tale specifico scopo, essi destinavano parte dei denari spediti alla consorte tramite la rimessa. Del resto, il contributo offerto dall’emigrazione all’innalzamento dei livelli di alfabetizzazione nelle zone d’origine degli emigrati, anche grazie alle esortazioni di quest’ultimi per l’istruzione dei figli, fu confermato dalle testimonianze raccolte da un’inchiesta parlamentare del 1909 nelle regioni meridionali, dalla quale emersero le profonde trasformazioni avvenute a seguito dell’emigrazione³⁵. «O mettete le

³² LUIGI NATOLI, *In cammino. Corso di letture per la scuola primaria. Letture educative per la sesta classe maschile e femminile*, R. Sandron, Palermo, 1905: è questo, al riguardo, il testo più significativo tra le centinaia consultati per questa ricerca, mentre gli esempi di racconti didascalici sul tema emigratorio sono assai numerosi. Per un profilo biografico dell’autore, v. LETTERIO TODARO, *Natoli Luigi*, in DBE, vol. II, p. 229.

³³ A. TORTORETO, *Italia nova. Corso di letture per le scuole elementari maschili e femminili urbane e rurali. Quarta classe*, Casa editrice Leonardo da Vinci di C. Mantegazza, Milano, 1912, pp. 242-256. A conclusione, la lettura presentava un apparato didattico con alcune domande retoriche a carattere storico, geografico e scientifico.

³⁴ E. FRANZINA, *L’immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell’esperienza italiana all’estero fra i due secoli*, Pagus, Paese (Tv), 1990, p. 113; di Franzina si veda anche *L’epistolografia popolare e i suoi usi*, in “Materiali di lavoro”, 1987, pp. 21-63 e il celebre *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina (1876-1902)*, Feltrinelli, Milano, 1979 (rist. Cierre, Verona, 1994).

³⁵ Giuseppe Scalise per la Calabria affermava: «Laddove l’emigrazione è avvenuta su vasta scala ed ha migliorato le condizioni economiche della povera gente, le scuole, da spopolate che erano, diventano un anno più dell’altro frequentate. Bisogna vedere lo zelo che mettono le mamme popolane per far accogliere i figli a scuola e nel vigilarne i piccoli progressi [...] perché il padre scrive dall’America che suo figlio deve crescere istruito, perché

scuole per i nostri figli o non mandiamo più quattrini in Italia» fu – come ricordava il Commissario per l'emigrazione Luigi Rossi – il «santo ricatto» di alcuni emigranti originari di un paesino della Sicilia alle autorità locali, le quali si videro costrette a mettere *obtorlo* alle scuole³⁶.

L'argomento ebbe numerosissime declinazioni nei libri di scuola e alimentò quello che fu, senza eccezioni, un "mandato" del testo scolastico della seconda metà dell'Ottocento fino ai primi del Novecento, il quale considerava l'istruzione come passaggio obbligato per una promozione ai ceti superiori, non più inaccessibili culturalmente ed economicamente anche da parte delle classi disagiate (una limitata mobilità, s'intende, nel quadro del progresso socio-economico e della modernizzazione dello Stato). Occorreva intraprendere un'opera di elevazione culturale e morale delle masse popolari per metterle in grado di inserirsi responsabilmente nella vita nazionale.

Si esalta il valore dell'istruzione per riuscire nell'esperienza emigratoria nel raccontino del Tarra "Una sventura maestra", titolo assai pregnante per il nostro tema, inserito in una raccolta di "letture di famiglia e di scuola"³⁷. Soltanto dopo aver appreso a leggere e scrivere – e dunque solo l'affrancamento da una condizione di infelicità causata dall'indisponibilità delle risorse minime per vivere in una società moderna –, il papà emigrante potrà partire per l'America e, ovviamente, vi farà fortuna e da quella terra invierà ogni anno i risparmi, come racconta il giovane figlio, «ordinando innanzi tutto a nostra madre che quel denaro fosse impiegato, più che per altro, per l'educazione de' suoi figliuoli nel ben parlare»³⁸. Istruirsi è un vantaggio, dunque, prima che un obbligo, perché significa imparare a capire bene e quindi a padroneggiare consapevolmente le situazioni di realtà in cui ci si imbatte: volontà tenace, onestà morale, condotta irreprensibile, buona istruzione sono, anzi tutto, gli ingredienti indispensabili per avere successo anche nell'avventura emigratoria.

ora soltanto si accorge del danno di non sapere»). Dalla Sicilia F. Lorenzoni osservava: «Abbiamo mostrato come dopo soli quattro anni di intensa emigrazione l'iscrizione dei ragazzi alla scuola sia aumentata di un terzo, e come questo effetto fosse dovuto per l'appunto alle esortazioni degli emigrati, i quali ordinano alle loro mogli di mandare i propri figli a scuola». Cfr. EUGENIO FAINA, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Tip. Giovanni Bertero, Roma, 1909-10, p. 567 e p. 851, citato da G. ROSOLI, *Alfabetizzazione e iniziative educative*, cit., p. 123.

³⁶ Luigi Rossi, ministro delle Colonie, Camera dei deputati, discussioni 30 giugno 1920, in ZEFFIRO CIUFFOLETTI - MAURIZIO DEGL'INNOCENTI, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1976*, Vallecchi, Firenze, 1978, pp. 93-94. Vedi L. AMBROSOLI, *L'istruzione degli emigranti nella lotta contro l'analfabetismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 70.

³⁷ GIULIO TARRA, *Buoni esempi narrati ai fanciulli*, G. Messaggi, Milano, 1871, più volte ristampato da G.B. Paravia & C. fino al 1922. Un giovane pastore che, invece di suonare lo zufolo o la zampogna, legge un libro seduto su un muricciolo è cosa assai insolita, pensa il ricco possidente irlandese che lo incontra durante una passeggiata sulle amene alture del lago di Como dove egli ha trasferito dimora. Ecco come è potuto accadere un simile "prodigio". Interrogato il pastorellino racconta un episodio occorso al suo povero babbo emigrante che avrebbe cambiato per sempre la vita al genitore. Dopo l'ennesimo raccolto andato male, il padre assieme ad altri paesani decidono di partire per la California «proponendosi di portarci presto, se non dell'oro, almeno del pane...». Il padre è analfabeta («non sapeva nulla di nulla, e non conosceva una lettera dell'alfabeto») e potendosi esprimere con il solo dialetto, è incapace di farsi intendere al di là delle proprie montagne: arrivato a Genova viene arrestato e incarcerato, perché manca dei necessari documenti di riconoscimento per imbarcarsi. «Pover'uomo, quanto dovè piangere e patire per essere analfabeto!» osserva l'autore. Quando gli arrivano le carte richieste e condotto alla nave in partenza per il nuovo mondo, l'uomo volta le spalle al mare e torna a casa. Forse non vuole più andare? Non proprio: «si decise d'apprendere il leggere e lo scrivere, e, non badando alle critiche e alle censure, già grande e grosso com'era, non si vergognò di sedere per ben due anni fra i bambini della scuola comunale, in mezzo ai fanciulli che la frequentavano» (Ib., p. 302). Sull'educatore e sacerdote milanese, v. R. SANI, *Tarra Giulio*, in DBE, vol. II, p. 565.

³⁸ G. TARRA, *Buoni esempi narrati ai fanciulli*, cit., p. 302.

I libri di scuola, ovviamente, dedicarono molte pagine al binomio emigrazione-istruzione, tematizzandolo attraverso raccontini pretesto che narravano, ad esempio, storie dai destini incrociati e divergenti (l'emigrato istruito *versus* l'emigrato analfabeta, il primo destinato al successo, il secondo alla disfatta), che cercavano di dissuadere dal mettersi in viaggio coloro che non possedevano un'istruzione di base e una sufficiente conoscenza del paese di destinazione. Ad esplicitare questi messaggi furono, oltre ad un'abbondante messe di "guide" del Regio Commissariato, dei comitati locali della "Dante Alighieri", dell'Opera Bonomelli e della socialista Società Umanitaria, alcuni manuali usciti nel primo quarto del nuovo secolo per formare i "maestri degli emigranti" delle scuole serali e festive di alfabetizzazione per (aspiranti) emigranti, istituite dalla legge Orlando sulla scuola popolare del 1904 per rispondere al paventato timore di un blocco, anche parziale, dei lavoratori analfabeti nel mercato del lavoro statunitense³⁹. Nelle pagine di queste guide e manuali, ricche di informazioni e indicazioni sul fenomeno migratorio e sui principali paesi di immigrazione, venivano ribaditi alcuni concetti chiave e raccomandazioni che transitarono nei corsi di lettura delle classi primarie e integrative: l'incoraggiamento ad un'emigrazione consapevole, cioè istruita e informata, la preferenza all'emigrazione stagionale/temporanea rispetto all'emigrazione permanente.

Prototipo di questa specifica produzione può considerarsi la manualistica magistrale sull'emigrazione prodotta dal maestro e deputato socialista Angiolo [Angelo] Cabrini (1869-1937) negli anni 1911-'12: gli insegnanti dalle scuole per emigranti, e i libri scolastici, dovevano mettere in guardia «il credulo lavoratore» dai miraggi dell'emigrazione e da una decisione all'espatrio poco meditata, come recitavano i primi due paragrafi del suo celebre manuale *Il maestro degli emigranti* (1912), suggerendo la via dell'emigrazione temporanea in luogo di quella permanente⁴⁰. «Il maestro degli emigranti – precisava il Cabrini – deve innanzitutto preoccuparsi di mettere in guardia il credulo lavoratore, specie nelle campagne, contro le suggestioni che esercitano le notizie inviate in patria da amici e parenti emigrati e quelle messe in circolazione da terzi, quando le une e le altre magnificano i lucri realizzati sui mercati del lavoro esteri»: vi erano troppe persone interessate a «ingrossare le correnti d'emigrazione senza alcun pensiero per il destino del povero emigrante». In particolare, i maestri avrebbero dovuto segnalare con forza i pericoli altissimi dell'emigrazione di ragazze e ragazzi, «poiché spesso le prime sono avviate alla prostituzione (tratta delle bianche) e i secondi vengono assoggettati ai

³⁹ Sulla varia pubblicistica ministeriale e sui manuali per gli emigranti, si veda CECILIA LUPI, *Qualche consiglio per chi parte. Le guide degli emigranti (1855-1927)*, in "Movimento operaio e socialista", n. 1-2, 1981, pp. 77-89; Id., *Partano pure, ma senza impicare: le guide per gli emigranti fra ideologia e consigli pratici*, in E. FRANZINA, a cura di, *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Francisci, Abano Terme, 1984, pp. 168-174; FIORENZA TAROZZI, *L'alfabetizzazione degli emigranti. Manuali, guide, vademecum da mettere in valigia*, in "Storia e problemi contemporanei", 9(18), 1996, pp. 9-22. Una rassegna bibliografica, non esaustiva, è presente in BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA, *"In viaggio all'estero": le guide dell'emigrante del primo Novecento nelle collezioni della Biblioteca Statale di Lucca*, Catalogo della mostra a cura di IACOPELLA MANFREDINI, Lucca, 2003. In argomento, v. L. AMBROSOLI, *L'istruzione degli emigranti nella lotta contro l'analfabetismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, cit., pp. 63-74.

⁴⁰ A. CABRINI, *Il maestro degli emigranti (Guida per le lezioni e conferenze a preparazione degli emigranti italiani)*, Terza edizione interamente rifatta, Tip. Edit. Paolo Galeati, Imola, 1912, che ampliava un precedente lavoro dell'Autore dal titolo, *Emigrazione ed emigranti. Manuale*, N. Zanichelli, Bologna, 1911. Di un anno anteriore è il manuale di MARCELLO ARDUINO, *Emigrazione e immigrazione*, U. Hoepli, Milano, 1910. Il tema fu oggetto di un'apposita sessione, la VII (Tema 4), al Secondo Congresso degli Italiani all'estero del 1911, per cui si veda CAMILLO CORRADINI, *Dei modi più efficaci per provvedere alla istruzione e alla educazione delle masse emigratrici prima dell'imbarco*, in ISTITUTO COLONIALE ITALIANO, *Atti del Secondo Congresso degli Italiani all'Estero (11-20 giugno 1911)*, Vol. I, Parte II. Relazioni e Comunicazioni, Tip. Ed. Nazionale, Roma, 1911, pp. 1109-1143.

più inumani sfruttamenti»⁴¹. Inoltre, il maestro degli emigranti doveva ribadire che «l'avventura oltre i confini della nazione con leggerezza – tanto per fare quello che gli altri fanno o per solo desiderio di novità o per debolezza delle energie morali occorrenti a persistere nella conquista di migliori condizioni in casa propria – significa molte volte – oltre che esporre se stessi al peggio – diminuire le forze utili all'economia della nazione e insidiare le posizioni dei lavoratori esteri [...]. Sarà bene, per tanto, che il maestro aiuti, nell'emigrante, il formarsi di quei sentimenti e di quei convincimenti i quali portano a preferire alla permanente l'emigrazione temporanea ormai resa possibile, dalla rapidità dei trasporti, anche attraverso gli oceani»⁴². Anche dai luoghi di approdo, come si è cennato e come vedremo compiutamente nei primi capitoli di questo volume, le élite intellettuali immigrate sollecitarono energicamente le istituzioni italiane ad investire, prima della partenza, nella preparazione e nell'istruzione dei candidati all'espatrio.

Nei libri scolastici, che educavano le masse attraverso l'educazione dei figli, si fecero così sempre più frequenti gli ammonimenti e le esortazioni verso coloro che erano tentati (e costretti) ad abbandonare l'Italia e a cercare fortuna all'estero sprovvisti di una sufficiente istruzione e di adeguate informazioni sui luoghi d'elezione, fattori predittivi e cause determinanti di insuccesso personale e discredito nazionale. Raccontini pretesto e didascalici cercarono così, traendo spunto per le loro avventure dagli indirizzi governativi, di esemplificare il rapporto emigrazione-istruzione e trasmettere un paternalistico avvertimento in funzione preventiva.

4. Se consideriamo l'insistenza dei messaggi contenuti nei coevi libri scolastici, possiamo dunque affermare che l'atteggiamento dell'Italia liberale verso l'emigrazione all'estero non fu "lassista" ma "interventista", ossia risolutamente impegnata a biasimarla richiamandosi a visioni ora pauperistiche, per consolidare lo stereotipo dell'emigrante straccione, sconsiderato e sprovveduto, ora angosciose e luttuose, anche attraverso l'applicazione del tema mortuario ai fanciulli emigrati, visioni provenienti dalla tradizione culturale tardo-romantica. L'antiemigrazionismo scolastico, come vedremo nella prima parte del volume, dispiegò tutte le sue forze e la sua capacità di penetrazione nei ceti popolari, non sappiamo tuttavia – e mai sapremo – con quale efficacia suasoria: limitata, parrebbe, a leggere le statistiche storiche dell'emigrazione.

Una svolta importante rispetto a queste percezioni e rappresentazioni si registrò a partire dai primi del Novecento con l'ascesa del nazionalismo in politica e in letteratura (Pascoli, D'Annunzio) e, in particolare, nel secondo decennio del nuovo secolo con il nazionalismo di matrice corradiniana e, più decisamente, in quello successivo con la rielaborazione ideologica offerta dal fascismo: le descrizioni (e le visioni) miserabilistiche della partenza (e della vita all'estero) degli emigranti italiani, abbandonati e negletti, che tanto spazio avevano occupato nei racconti scolastici durante il periodo liberale, uscirono gradualmente di scena, e furono rimpiazzate da un approccio teso ad esaltare il fondamentale contributo

⁴¹ A. CABRINI, *Il Maestro degli emigranti*, cit., pp. 5-6. Sull'autore e uomo politico, cfr. LUISA LOMBARDI, *Cabrini Angiolo*, in DBE, vol. I, pp. 231-232 e diffusamente A. BARAUSSÉ, *L'Unione Magistrale Nazionale. Dalle origini al fascismo 1901-1925*, La Scuola, Brescia, 2002.

⁴² A. CABRINI, *Il Maestro degli emigranti*, cit., pp. 6-7. Sui corsi rivolti ai maestri per gli emigranti che il Commissariato per l'emigrazione iniziò a organizzare dal 1913, v. G. ROSOLI, *Alfabetizzazione e iniziative educative*, cit., pp. 125-126.

“civilizzatore” degli italiani all'estero, e il loro atteso ritorno in patria, visto non più come fatto ambivalente e sostanzialmente pericoloso per le comunità di origine, ma come espressione del sentimento di “italianità” e patriottismo degli emigrati, e di preservazione del loro legame con la madrepatria. A proporre una «lettura fortemente ideologizzata dell'emigrazione segnando uno spartiacque rispetto alle 'visioni' e letture che avevano dominato fino al primo decennio del Novecento», fu lo scrittore e politico nazionalista Enrico Corradini (1865-1931), promotore e leader indiscusso del movimento, con il romanzo a tesi *La Patria lontana* (1910), un testo scopertamente propagandistico (al pari della sua opera teatrale in tre atti *Le vie dell'Oceano*, 1913), «vero e proprio manifesto del nazionalismo maturo nella sua versione populistica»⁴³. La “funzione” Corradini nella letteratura, largamente egemone fino agli anni Trenta del Novecento, si basava su alcuni rudimentali teoremi che attraversarono, lasciando tracce numerose, anche le letture scolastiche (e i libri per ragazzi) dell'epoca, e che ai fini del nostro lavoro possiamo così riassumere: gli italiani erano stati i costruttori del progresso altrui, ma dai paesi stranieri erano stati sfruttati e trattati come bestiame; occorreva prestare una nuova attenzione alle comunità italiane di emigrati sottoposte al rischio di snazionalizzazione, chiudendo così con l'immobilismo e l'inettitudine dello Stato liberale; per fermare il processo di denazionalizzazione, per favorire il ritorno in patria degli immigrati italiani come riscatto dell'identità nazionale dall'umiliazione dell'emigrazione – considerata «una parentesi deprecabile e provvisoria, cancellabile e da cancellare»⁴⁴ – era necessario il “bagno purificatore” e rigenerante di una “grande guerra” che, secondo Corradini, assertore di una linea espansionistico-imperialista, stava per investire l'Europa. «Grazie alla guerra, vera apocalisse anche culturale», l'evento agognato e invocato dai nazionalisti che darà il titolo nel 1911 all'altro romanzo di Corradini (*La guerra lontana*), gli emigranti sarebbero stati trasformati «in uomini migliori e portatori di civiltà»⁴⁵. Con forza dirompente l'Italia avrebbe fatto tornare a casa il suo popolo disperso in terre lontane, come recitavano i versi di Giovanni Pascoli nel pometto *Italy* (1904), dedicato agli emigranti italiani: «[...] vi chiamerà l'antica madre, o genti / in una sfolgorante alba che viene, / con un suo grande ululo ai quattro venti, / fatto balzare dalle sue sirene»⁴⁶. Una nuova emigrazione avrebbe dovuto prendere avvio non più verso le terre americane, ma verso le terre che la patria si sarà conquistato, auspicando e preconizzando così il rimpatrio di molti emigrati dall'America Latina per combattere la guerra contro l'impero asburgico e per colonizzare le terre africane.

Questi motivi paradigmatici, come vedremo, troveranno largo e monotono accoglimento nei libri di scuola per l'Italia, ed in quelli per le scuole italiane all'estero, attraverso raccontini e situazioni pretesto manifestamente ispirate ai testi corradiniani. Ma almeno fino alla metà degli anni Venti la “funzione” Corradini nello scolastico non fu egemone, dovendo condividere le pagine dei libri con altre

⁴³ E. CORRADINI, *La patria lontana*, Treves, Milano, 1910 e *Le vie dell'Oceano. Drama in tre atti*, Treves, Milano, 1913; le citazioni nel testo sono tratte da S. MARTELLI, *Dal vecchio mondo al sogno americano*, cit., p. 451 di cui vedi anche: Id., *Rappresentazioni letterarie dell'emigrazione transoceanica tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 222 e pp. 250-254; Id., *Un palcoscenico sull'oceano. La traversata in alcuni romanzi italiani dell'Otto-Novecento*, in MARIA TERESA CHIALANT, a cura di, *Erranze, transiti testuali, storia di emigrazione e di esilio*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001, pp. 77-81. Si veda anche E. FRANZINA, *Dall'Arcadia in America*, cit., p. 164 ss.

⁴⁴ *Ib.*, p. 165.

⁴⁵ S. MARTELLI, *Rappresentazioni letterarie dell'Emigrazione transoceanica tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 253. Il romanzo di E. CORRADINI citato nel testo è *La guerra lontana. Romanzo*, Treves, Milano, 1911.

⁴⁶ G. PASCOLI, “Italy”, in *Primi poemetti*, N. Zanichelli, Bologna, 1904.

istanze e idealità che raffiguravano diversamente l'emigrazione, e a cui spesso le prime si mescolavano, non senza contraddizioni. Nelle letture scolastiche, da un lato, permangono le intonazioni pietistiche e di aperta commiserazione verso quei poveri emigranti che vanno incontro ad un destino ancor più misero di quello sfuggito in patria, dall'altro, lo sguardo del libro di lettura sembra farsi più rispettoso e fraterno verso i ceti popolari, quale riflesso ineluttabile del loro ingresso sulla scena socio-politica e del loro rafforzamento in assetti politici, economici e professionali, tali da non poter essere ignorati o paternalisticamente commiserati dalla cultura ufficiale e da quella scolastica. È in questo periodo, e soprattutto nei primi anni Venti che si assiste ad un rinnovamento profondo dei testi di scuola, grazie all'influsso dell'idealismo pedagogico e all'opera riformatrice di Giuseppe Lombardo Radice, direttore generale per l'istruzione primaria, principale estensore dei Programmi per la scuola elementare del 1923 e presidente della Commissione per la revisione dei libri di testo⁴⁷. Nelle letture scolastiche si fa avanti un nuovo gusto, una nuova sensibilità, più attenta alla psicologia dei personaggi, all'originalità della storia, all'artisticità dell'opera; ai bambini e ai ragazzi occorrono strumenti di educazione più sottili e raffinati, meno ingombri di situazioni esagerate, capaci di valorizzare i sentimenti moderati. Le letture che tematizzano l'emigrazione e la figura dell'emigrante/emigrato risentono di questa felice (ancorché breve) stagione «di attenzione particolare alle dimensioni autentiche dell'infanzia»⁴⁸, cercando di porsi – e porre gli alunni – in contatto diretto con le miserie e le speranze dei nostri emigranti, attraverso una narrazione che deve essere fresca e originale, capace di comunicare sentimenti veri.

5. Il clima nazional-patriottico che avvolge la vita politica e culturale italiana dai primi anni del Novecento, conobbe un'ulteriore progressione negli anni seguenti, si acutizzò con lo scoppio della Grande Guerra e raggiunse infine nuovi vertici e manifestazioni nella seconda metà degli anni Venti, con la svolta totalitaria impressa dal fascismo.

Anche le posizioni dell'antiemigrazionismo sperimentano un'ulteriore impennata e nuove declinazioni (sostanzialmente l'emigrazione viene deprecata come perdita di capitale umano e impoverimento demografico della nazione), a cui non restarono estranei i libri scolastici⁴⁹. Ma almeno fino alla metà degli anni Venti l'emigrazione, in linea con l'esperienza precedente, è promossa e incrementata, considerata, come ribadì Mussolini nel 1923, «una necessità fisiologica del popolo italiano... serrato in questa nostra angusta e adorabile penisola»⁵⁰. Il regime potenziò

⁴⁷ G. CHIOSSO, *Il rinnovamento del libro scolastico nelle esperienze di Giuseppe Lombardo Radice e dei lombardiani*, in "History of Education & Children's Literature", n. 1, 2006, pp. 127-139. Si deve all'operato della Commissione Lombardo Radice l'introduzione a scuola del libro *Cuore* – uscito nel 1886 e ricco di letture che tematizzavano l'emigrazione a partire dal celebre racconto mensile "Dagli Appennini alle Ande" – tra i volumi "degni" di lode, per il valore artistico e letterario: proprio quei caratteri, educativo e artistico, che ne avevano pregiudicato il successo scolastico al momento della comparsa. Va detto che, nonostante l'esclusione, ampie parti dell'opera deamicisiana, anche in ordine alla tematica emigratoria, furono antologizzate dai corsi di lettura scolastici. Sul punto, si veda A. ASCENZI - R. SANI, a cura di, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*, cit., pp. 14-15.

⁴⁸ P. BOERO - C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 152.

⁴⁹ «Per ogni emigrante che esce per sempre dall'Italia – si leggeva in una circolare firmata Mussolini diretta a tutti i prefetti d'Italia –, in compenso di poco oro che giunge dall'Estero, il Paese perde: economicamente, tutto ciò che ha speso per nutrirlo, per educarlo, per metterlo in grado di produrre; militarmente un soldato; demograficamente, un elemento giovane e forte, che feconderà terre straniere e darà figli a Paesi stranieri». Il testo venne ripreso dalla Direzione Generale degli italiani all'estero nella circolare n. 63 del 3 aprile 1927 (dal titolo "Emigrazione"): vedila in RCIM, vol. VI, pp. 70-71.

⁵⁰ "Il problema dell'emigrazione", in *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva. III. L'inizio della*

al massimo la qualità dell'emigrazione per far emigrare meglio e in gran numero (corsi di alfabetizzazione e di preparazione professionale agli emigranti), per elevare la reputazione complessiva degli italiani all'estero, spesso soggetti a pregiudizi o a scarsa considerazione, e ovviare alle preclusioni, specie nordamericane, contro gli analfabeti e il sistema delle quote⁵¹.

Con il fascismo l'immagine dell'immigrazione si arricchì di forti contenuti simbolici spendibili e nella propaganda interna e in quella internazionale. L'uso fascista della storia basato su alcuni miti, fra tutti quello di Roma, fu prioritario per imprimere nelle nuove generazioni, «sotto ogni cielo», i valori di ordine morale e civile propri del passato imperiale che si pretendeva riscoprire col presente regime. «Roma antica – ha osservato Davide Montino – era il punto di inizio della storia bimillenaria dell'Italia, o meglio, dell'italianità, intesa come spirito ed essenza intima di un popolo [...], secondo l'idea che il tempo trascorso fosse garanzia di superiorità su altri popoli e altre nazioni»⁵². L'epopea militare italiana del 1915-'18, vista come coronamento «del processo di redenzione» secolare della patria dallo straniero, come «lotta immane per la unificazione di tutte le nostre genti in una sola famiglia civile e politica, come la più grande espressione collettiva delle energie morali degli italiani»⁵³, fornì alla propaganda nazional-patriottica e al fascismo – che della Grande Guerra fece il proprio mito fondante, l'esperienza da cui traeva senso e giustificazione – un serbatoio di martiri, eroi e grandi imprese, protagonisti di tanti monotoni raccontini scolastici, tra i quali, per quanto di nostro rilievo, quelli recanti storie di emigrati che facevano ritorno in patria per andare «alla fronte» a combattere gli austriaci. Ma l'intera epopea migratoria fu sottoposta a rilettura, sebbene nel solco di un indirizzo già presente nel discorso nazionalista, e in aperta polemica con l'impianto liberale, che il fascismo reputava di sostanziale disattenzione alle condizioni materiali e alle aspirazioni degli emigranti. «Si trattava – ha osservato Francesca Cavarocchi – di promuovere una nuova immagine degli emigranti e di intervenire finalmente contro il solido substrato di pregiudizi che aveva accompagnato ormai da decenni l'insediamento di comunità italiane nei paesi del Nord Europa e nel continente americano»⁵⁴. Una sintesi di queste posizioni era offerta, ad esempio, da un libro di propaganda celebrativo delle “realizzazioni” fasciste uscito nell'anno in cui fu introdotto il testo unico di Stato. Secondo Raffaele Guariglia, direttore degli Affari politici, commerciali d'Europa e del Levante,

nuova politica (28 ottobre 1922-31 dicembre 1923), U. Hoepli, Milano, 1934, pp. 97-100. Il discorso fu pronunciato il 2 aprile 1923 alla Scuola Normale Femminile “Carlo Tenca” di Milano per la premiazione delle allieve del corso speciale d'emigrazione. Sul punto, v. ANNUNZIATA NOBILE, *Politica migratoria e vicende dell'immigrazione durante il fascismo*, in “Il Ponte”, numero speciale *Emigrazione. Cento anni 26 milioni*, 11/12, 1974, p. 1325.

⁵¹ Come è noto, dopo la prima Guerra mondiale le porte cominciarono a chiudersi in tutti i paesi che prima avevano accolto forza lavoro dal resto del mondo: quote e restrizioni vennero introdotte non solo negli Stati Uniti, ma anche in Australia, Argentina e Brasile. Negli Usa il Quota Act del 1921 limitò fortemente gli ingressi ponendo una quota fissa del 3 per cento per nazionalità. La libertà di spostamento della manodopera sul mercato internazionale del lavoro era ormai un ricordo del passato e se non vi era un limite quantitativo, interveniva l'obbligatorietà del contratto di lavoro a controllare i flussi migratori. Sul tema, fra gli altri, v. MATTEO PRETELLI, *L'immigrazione italiana negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna, 2011; FRANCESCA FAURI, *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 128-130.

⁵² D. MONTINO, *Le parole educate*, cit., p. 35.

⁵³ *Relazione della Commissione ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottare nelle scuole elementari* (Commissione Vidari 1925), in A. ASCENZI - R. SANI, a cura di, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*, cit., p. 433.

⁵⁴ F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il Fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma, 2010, p. 28.

Tutto il problema sta in una sola cifra: dieci milioni di Italiani vivono lavorano producono in terre straniere. Dieci milioni, cioè il quarto della popolazione regnicola calcolata a quaranta. Questa indiscutibile realtà statistica basta a dimostrare come la vita economica e politica del nostro Paese si trovi indissolubilmente legata a quella dei suoi figli sparsi per il mondo, e come ogni opera di Governo non possa prescindere dalla grande massa degli Italiani all'Estero anche se l'inettitudine o l'incoscienza giungessero al punto di abbandonarli a loro stessi considerandoli soltanto come gli imbarazzanti relitti di un soprabbondante patrimonio umano. Un organismo debole e malato può anche concepire come un disperato rimedio alle sue infermità l'amputazione delle sue lontane propaggini per tentare un minore dispendio delle proprie risorse, ma un popolo giovane e sano come il nostro deve vedere invece in quelle propaggini nuove energie da utilizzare per accrescere la propria vitalità [...]. Quegli Italiani cui la Patria non aveva potuto o saputo dar lavoro e che pure avevano costruito le basi della ricchezza di tanti Paesi stranieri, erano giudicati e trattati all'estero come le scorie di una povera Nazione, ma quando l'Italia cominciò a ritrovare se stessa, ed il suo sforzo rinnovatore, malgrado ogni odio e ogni invidia, si impose al rispetto del mondo, questo spirito nuovo fu risentito immediatamente fin nelle più remote terre ovunque fosse un Italiano⁵⁵.

«Mussolini lavora anche per voi, ogni ora, perché voi possiate sentirvi fieri dell'origine» – affermava il camerata Piero Parini nel suo “Discorso per radio agli italiani d'America” – [...] Il passato che talvolta vi umiliava è tramontato per sempre; la coscienza di un nuovo prestigio è chiara nelle vostre opere come nei vostri pensieri; sappiate che l'italianità è un patrimonio di storia civile indistruttibile»⁵⁶. Il fascismo rivendicò la funzione storica dell'italiano nel mondo al progresso degli altri paesi, sia per le «innate qualità della stirpe», sia per la superiore resistenza alla fatica e la vocazione imprenditoriale: «da emigrante ‘fabbricatore’ delle città americane a ‘fabbricatore’ del nuovo Stato fascista che ora può orgogliosamente opporre le sue opere alla crisi americana degli anni Venti»⁵⁷. «Noi siamo gli eterni creditori dell'umanità, perché a tutte le genti abbiamo inesauroibilmente dato, senza contare, tributo di ingegno, di sudore e di sangue», scriveva ancora Piero Parini (1894-1993), protagonista assoluto del testo unico di Stato per l'estero, nella prefazione ad un libro propagandistico di Ugo E. Imperatori, dove era fornito un lungo e dettagliato elenco di uomini, tutti consapevolmente “italiani”, che dal Medio Evo al fascismo, in ogni continente e paese estero, avevano reso celebre la patria⁵⁸. All'opera civilizzatrice dei romani, degli esploratori e degli artisti italiani, la pubblicitaria fascista accostava quella di milioni di emigrati che, generosamente, avevano offerto il proprio ingegno e lavoro, tanto disinteressato quanto fondamentale per la civilizzazione dei popoli ospiti. Nei libri di lettura per gli italiani all'estero questo legame divenne un vero e proprio “mantra”, mentre fu argomento retorico meno adoperato dai libri di lettura per le scuole nazionali – e dai testi unici per il regno –

⁵⁵ R. GUARIGLIA, *Gli italiani all'estero*, in ISTITUTO FASCISTA DI CULTURA IN MILANO, *Il libro d'Italia (nel decennale della vittoria)*, Ravagnati, Milano, 1929, pp. 99-100.

⁵⁶ Il messaggio venne trasmesso alla radio la notte del 14 novembre 1934, come precisava “Il Legionario”, n. 49, dell'8/12/1934, p. 7 (dove è riprodotto integralmente).

⁵⁷ S. MARTELLI, *Letteratura e cinema negli anni Trenta: Passaporto Rosso*, in ROSA GIULIO - DONATO SALVATORE - ANNAMARIA SAPIENZA, a cura di, *Macramé. Studi sulla letteratura e le arti*, Tomo II, Liguori, Napoli, 2011, p. 638.

⁵⁸ P. PARINI, *Prefazione*, a UGO E. IMPERATORI, *Italiani fuori d'Italia. Sintesi del contributo italiano allo sviluppo sociale d'ogni paese*, Oberdan Zucchi S.A., Milano, 1937, p. 7.

che pure del genio e dell'operosità degli italiani all'estero fecero uno dei più classici e intramontabili *topoi*.

Senza inventarsi niente di nuovo, ma attraverso la strutturazione di un messaggio razziale che si rivelerà tra i più martellanti e ossessivi, il fascismo cercò di iniettare dosi massicce d'orgoglio nazionale negli italiani, e nei giovani soprattutto, sia in patria che, come vedremo, all'estero. In quest'ultimo caso si trattava sia di riaccendere negli emigranti e nei loro discendenti il sentimento di appartenenza culturale e "spirituale" al fine di contrastare la politica di snazionalizzazione degli Stati di residenza, sia di provocare un effetto "reagente", liberando l'atmosfera dai molti stereotipi cui furono oggetto gli italiani all'estero fin dai primi anni dell'emigrazione di massa dalla Penisola. A quest'ultimi si offriva così una narrazione, più o meno artificiosa o simbolica, da contrapporre ai pregiudizi sull'arretratezza e l'inferiorità degli italiani e al disprezzo delle altezzose popolazioni locali, soprattutto americane, sollecitando quella forma di orgoglio nazionale che era spesso semplicemente dovuto ad un senso di riscatto e reazione nei confronti del paese ospite.

Nei libri di lettura per l'estero degli anni Venti e poi nei testi unici per le scuole all'estero a partire dal 1929, si cercò di abbattere il luogo comune secondo cui l'Italia era un paese bellissimo ma arretrato, come incitava Mussolini nel suo discorso al primo congresso dei fasci all'estero del 1925, rivolgendosi agli italiani residenti oltreconfine: «Voi dovete reagire contro il luogo comune secondo il quale l'Italia sarebbe un paese ricco di splendide memorie, pieno di musei venerabili, di monumenti eterni, ma in arretrato con quella che si chiama la civiltà moderna [...] che il Paese, cioè la Nazione italiana, non si affida al passato, ma marcia gagliardamente verso l'avvenire [...]. Dovete considerarvi in ogni vostra opera e in ogni momento della vostra vita come dei pionieri, come dei missionari, come dei portatori della civiltà latina, romana, italiana»⁵⁹. Il regime stimolò soprattutto un sentimento di rivalsa nazionalistica e gli emigranti videro in Mussolini qualcuno che finalmente difendeva con vigore e orgoglio il loro valore.

Parimenti, la figura del migrante, troppo compromessa con l'immagine di un'Italia matrigna e stracciona, doveva scomparire dalla terminologia e dall'immaginario comuni, e la stessa libertà di emigrare all'estero doveva appartenere al passato, cosa che si concretizzò nel 1926-'27 con la svolta restrittiva nella politica emigratoria imposta dal duce. Con questa scelta si prepararono le basi di quella trasformazione dell'emigrazione che il regime, soprattutto attraverso l'azione di Dino Grandi, nominato sottosegretario per gli Affari Esteri il 15 maggio 1925, avrebbe formalizzato a partire dal 1926, nel passaggio da *emigrati* a *italiani all'estero*: «il povero emigrante disprezzato, costretto a mendicare in una Patria che non era la sua divenne allora italiano all'estero e riconquistato al suo paese d'origine»⁶⁰. Non più emigrati, dunque, ma, con un gioco di parole, cittadini italiani temporaneamente residenti in altro paese: storicamente "colonizzatori" (non emigranti) di terre fecondate dal genio e dall'operosità italica, incivilite con robuste dosi di "romanità". Impostato su nuove basi il problema dell'emigrazione, dato un nuovo indirizzo all'assistenza dell'italiano all'estero e accresciuto il prestigio

⁵⁹ B. MUSSOLINI, "Al primo congresso dei Fasci all'estero (Roma, 31 ottobre 1925)", in Id., *Discorsi del 1925*, Alpes, Milano, 1926, pp. 202-203.

⁶⁰ Citazione di Dino Grandi tratta da STEFANO LUCONI, *La diplomazia parallela. Il regime fascista e la mobilitazione degli italoamericani*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 45.

della Nazione, il fascismo impresso un nuovo ritmo a tutta la scuola italiana d'oltre confine. La soppressione del Commissariato per l'emigrazione nell'aprile 1927 e la conseguente costituzione della Direzione generale degli italiani all'estero (Die) furono un elemento centrale in questo processo.

A riconquistare all'Italia «un regno perduto», scriveva ancora Piero Parini in un libricino propagandistico dedicato al contributo italiano nel mondo e all'opera di «riabilitazione» degli emigranti promossa dal regime, fu lo stesso Mussolini, parlando un giorno davanti ai ragazzi di una scuola milanese:

Tra i tanti «miracoli del Regime», è questo forse il più veramente miracoloso. Oltre dieci milioni di Italiani riacquistati all'Italia con poche parole. Queste: «Bisogna abolire la parola *emigrante* e sostituirla con quelle di *Italiani all'Estero*». L'Italiano all'estero, secondo la definizione di Mussolini, è invece un cittadino: è un Italiano che, per esser lontano dalla Patria, per il sacrificio che egli fa di non vivere come sarebbe desiderabile e giusto, sul suolo divino dell'Italia; per l'amore che ad essa conserva malgrado la lunga assenza, merita uno speciale compenso, un compenso di affetto e di cure⁶¹.

Fraseologie e ideologismi di cui i libri unici fascisti per l'Italia e, come vedremo, per le scuole italiane all'estero, erano infarciti.

Analizzare i «contenuti emigratori» presenti nei testi di Stato consente di evidenziare cosa gli scrittori, i maestri e i pedagogisti selezionati dal regime giudicarono utile insegnare e comunicare al riguardo, e come, nelle varie edizioni succedutesi, questo tema trovò differente declinazione e aderenza alla progressiva *escalation* totalitaria e bellicista-imperialista del regime mussoliniano. Intanto, buona parte degli autori non ne parlarono affatto, visto che il richiamo all'emigrazione, o meglio, agli «italiani all'estero», ricorre soltanto in alcuni testi di Stato per le scuole «regnicole» (mentre, come vedremo, e come è intuitivo, numerose sono le pagine ad essi dedicate dai testi unici per l'estero). Quando la tematica emigratoria è affrontata o toccata di passo, si privilegiano brevi richiami dagli accenti propagandistici o raccontini didascalici e artificiosi, con storie di varia esemplarità finalizzate alla penetrazione nelle coscienze dei valori e delle idealità fasciste. A prevalere sono i toni predicatori e di accesa esaltazione nazionalistica, intorno ai quali ruotano alcune «chiavi» retoriche: fra tutte il tema del «ritorno» dei giovani oriundi nella terra d'origine dei genitori e dei nonni, e poi l'esaltazione dell'italianità e del contributo degli emigranti «civilizzatori» del mondo.

Per gli emigrati l'Italia è la «patria lontana», ma con le conquiste coloniali e poi con la proclamazione dell'Impero nel 1936, la «patria lontana» adesso è identificata con i nuovi territori africani dove vengono dirottati «gli emigranti di una volta». Le scene dell'imbarco presenti nei testi unici e nei quaderni di scuola, restituite visivamente dai disegni di noti illustratori, marcano una netta cesura rispetto alle immagini dell'emigrazione meschina e affranta del passato: sui moli intere famiglie, disciplinate e trepidanti, attendono l'imbarco, in un'atmosfera di giubilo e di fede assoluta. Ma, ancora, il fascismo innovò ben poco sul piano degli immaginari ereditando dal discorso nazionalista il complesso di visioni e messaggi sull'emigrazione; non dunque una rottura rispetto agli orientamenti ad

⁶¹ P. PARINI, *Gli italiani nel mondo*, A. Mondadori, Milano, 1935, p. 34. Vedi anche GIUSEPPE BASTIANINI, *Gli Italiani all'estero*, Mondadori, Milano, 1939, pp. 36-38.

esso immediatamente precedenti, quanto piuttosto uno sviluppo, o se si vuole un'accentuazione di temi e motivi ideologici già emersi. Una differenza di non poco conto tuttavia si produsse, soprattutto dalla metà degli anni Venti: quelle posizioni e rappresentazioni furono tradotte in politiche, programmi e azioni, più marcatamente aggressive ed espansionistiche, come evidenzia la storia editoriale del libro per le scuole italiane all'estero, una storia rimasta a lungo sepolta, di cui erano conosciute soltanto poche e generiche tessere.

6. Vicende storiche, attori e contenuti diversi – parzialmente diversi – presentano appunto il libro di lettura, la manualistica disciplinare e le pubblicazioni parascolastiche destinate alle scuole d'Italia all'estero. A questa specifica produzione editoriale, suggerita o imposta dalle autorità italiane, è dedicata la seconda parte del nostro volume. Si tratta di una produzione che nel suo incerto e progressivo divenire, dalla fine dell'Ottocento allo spirare del regime fascista, a parte poche pregevoli eccezioni, è stata sostanzialmente ignorata in sede storiografica. Matteo Pretelli è indubbiamente lo studioso che più di altri ha approfondito la tematica in numerosi saggi precedenti e posteriori alla sua preziosa monografia sul fascismo e gli italiani all'estero⁶², «lettura imprescindibile per tutti quelli che s'interessano all'argomento», come ha osservato João Fábio Berthona⁶³. Francesca Cavarocchi, in particolare, nel suo affascinante e altrettanto indispensabile studio sulla diplomazia culturale mussoliniana, e in misura minore Alberto Barausse, David Aliano e Terciane Ângela Luchese, quest'ultimi rispettivamente dall'Argentina e dal Brasile, hanno dedicato pagine importanti all'argomento benché sostanzialmente circoscritte al ventennio fascista e, soprattutto, ai testi unici di Stato per l'estero usciti a partire dal 1929, sulle cui vicende e produzione editoriale tuttavia altro non offrono che qualche ragguaglio o isolato frammento⁶⁴.

È mancata, dunque, una trattazione ampia e approfondita della materia in grado di ricostruire il dibattito politico e culturale sul libro di testo per le scuole all'estero dall'Ottocento alla caduta del fascismo, ed è mancata altresì, come si è detto, una ricostruzione tendenzialmente completa, cronologicamente sistematizzata, dell'intera vicenda del testo unico di Stato per l'estero. Questo studio, grazie all'intreccio tra fonti archivistiche, fonti a stampa e letteratura

⁶² In particolare, si vedano: M. PRETELLI, *Fascismo e giovani italiani all'estero*, in PATRIZIA DOGLIANI, a cura di, *Giovani e generazioni nel Mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, CLUEB, Bologna, 2009, pp. 151-159, poi rifuso in M. PRETELLI, *Il Fascismo e gli Italiani all'estero*, CLUEB, Bologna, 2010, pp. 138-142; Id., *Il ruolo della storia nei libri di lettura per le scuole italiane all'estero durante il fascismo*, in "Storia e problemi contemporanei", 40, n. 3/2005, pp. 37-56, riprodotto in parte in Id., *Over the Borders of the Mother Land. Fascist Textbooks for Italian Schools Abroad*, in *Migration, Intercultural Identities and Border Regions (19th and 20th Centuries)/Migration, identités interculturelles et espaces frontaliers XIXe et XXe siècles*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles, 2012, pp. 97-112. Dell'autore si veda anche *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Sette Città, Viterbo, 2012, rielaborazione della sua tesi di dottorato del 2005.

⁶³ J.F. BERTHONA, *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)*, Sette Città, Viterbo, 2015, p. 24.

⁶⁴ F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito*, cit., pp. 240-246; A. BARAUSSE, *The construction of national identity in textbooks for Italian schools abroad: the case of Brazil between the two World Wars*, in "History of Education & Children's Literature", X, 2 (2015), pp. 425-461 riprodotto parzialmente in *I libri scolastici come strumenti di promozione dell'identità nazionale italiana in Brasile nei primi anni del fascismo (1922-1925)*, in "Hist. Educ. (Online)", v. 20, n. 49, Maio/ago. 2016, pp. 81-94; D. ALIANO, *Mussolini's National Project in Argentina*, The Fairleigh Dickinson University Press, Madison (N.J.), 2012, testo che rielabora la sua tesi di dottorato, consultabile online, Id., *Identity in Transatlantic Play: Il Duce's National Project in Argentina*, ProQuest, New York, 2008; T.Â. LUCHESE, Org., *História da escola dos imigrantes italianos em terras brasileiras*, Caxias do Sul, R.S. (Brasil), 2014; Id., *O Processo Escolar Entre Imigrantes no Rio Grande do Sul*, Editora de Universidade de Caxias do Sul, R.S. (Brasil), 2015; Id., *Da Itália ao Brasil: indícios da produção, circulação e consumo de livros de leitura, 1875-1945*, in "Hist. Educ. (Online)", v. 21, n. 51, Jan./abr., 2017, pp. 123-142.

scientifico, vuole offrire una mappa dettagliata della produzione scolastica per l'estero – finalmente recuperata all'oblio ed esaminata nel suo corpus complessivo –, in relazione all'evoluzione degli orientamenti e degli indirizzi maturati in materia da parte dei ministeri della Pubblica Istruzione e degli Affari esteri; mentre esso offre soltanto alcune indicazioni rispetto alla circolazione, geograficamente dispersiva, che quei testi concretamente ebbero. A far chiarezza su questi aspetti, sulle culture scolastiche che connotarono i percorsi di istruzione degli immigrati italiani e sull'esito del concertato reticolo di sforzi messo in azione per invadere e condizionare la dimensione educativa e scolastica dei figli degli italiani all'estero, è atteso il contributo della storiografia dei diversi Paesi ove le scuole italiane operarono, potendo essa attingere alla documentazione locale (o a ciò che di essa resta)⁶⁵. Non che sull'argomento il nostro studio rinunci a prendere la parola: oltre a specifiche informazioni provenienti da fonti archivistiche relative a determinati Paesi e singole scuole, alla illustrazione delle spinose vicende che accompagnarono la diffusione dei testi unici in Francia, Brasile e Stati Uniti, questo volume propone l'esame di un quaderno scolastico appartenuto ad un alunno italo-oriundo che nei primi anni Trenta frequentò una scuola italiana in Francia, dal quale possiamo cogliere la forza di penetrazione della propaganda mussoliniana e il controllo ideologico e linguistico cui le scritture scolastiche furono sottoposte da parte di insegnanti fascistizzati, in un contesto scolastico ed extrascolastico anch'esso fortemente fascistizzato. L'auspicio è, come ha osservato Franzina nella prefazione ad un volume collettaneo sulle scuole degli emigrati italiani in Brasile, che «un simile tipo di approfondimento [che fa ricorso] come fonti [a]gli stessi elaborati e [a]gli esercizi svolti a scuola dai ragazzi» possa intraprendersi ed estendersi, con una certa sistematicità nei paesi esteri dove le scuole italiane operarono⁶⁶.

Se dunque è certamente vero che «la bibliografia sul libro unico di Stato è nota e assai vasta»⁶⁷, è altrettanto vero che vi sono capitoli, con trame, contenuti e attori analoghi o collaterali a quella vicenda, ancora poco conosciuti e studiati negli aspetti storici ed editoriali. La vicenda del libro unico per l'estero ne è un esempio importante. La seconda parte di questo volume – e segnatamente le numerose pagine dedicate al rapporto tra fascismo, immigrazione e produzione libraria per le scuole italiane all'estero – potrebbe quindi collocarsi nella direzione auspicata dallo studioso brasiliano J.F. Bertonha nella sua possente ricognizione bibliografica

⁶⁵ Ad oggi è il solo Brasile a far registrare un certo fermento di studi storici sulle scuole etniche italiane, grazie ai citati lavori di T.À. Luchese e, più di recente, di A. Barausse: i due studiosi, unendo le forze storiografiche nelle opposte sponde, hanno curato il Dossier, *Da Itália ao Brasil: processos educativos e formativos, séculos 19 e 20*, in "Hist. Educ. (Online)", v. 21, n. 51, Jan./abr., 2017, pp. 33-185, con contributi di A. BARAUSSE (Focolari di educazione nazionale e di sentimento patrio: *le scuole italiane nel Rio Grande Do Sul durante gli anni della colonizzazione di fine Ottocento, 1875-1898*, pp. 41-84), A. ASCENZI, T.À. LUCHESE, R. SANI, ELIANE MIMESSE PRADO e ELAINE CÁTIA FALCADE MASCHIO. Di quest'ultima studiosa, si vedano *Celebrating Italianità: the Teaching of the Italian Language and Culture in Ethnic Schools in Paraná, Brazil*, in "History of Education & Children's Literature", v. X, 2015, pp. 139-154 e *Escolas da imigração italiana no Paraná: a constituição da escolarização primária nas colônias italianas*, in T.À. LUCHESE, Org., *História da escola dos imigrantes italianos em terras brasileiras*, cit., pp. 213-231. I primi studi in argomento sono di LORAINÉ SLOMP GIRON, di cui v. *Colonia italiana e educação*, in "Hist. Educ. (Online)", v. 2, n. 3, 1998, pp. 87-106. Resta fuori discussione che un'analisi storica sul funzionamento, organizzativo e didattico, delle nostre scuole all'estero, nei singoli Paesi dove esse operarono, deve considerare la ricchissima documentazione custodita negli Archivi Scuole dell'ASDMAE; oltre alle corrispondenze delle autorità consolari e diplomatiche, alle relazioni periodiche dei direttori didattici e degli insegnanti delle singole scuole, oltre ai documenti relativi a specifici eventi da esse promossi e all'abbondante materiale fotografico, gli Archivi custodiscono elaborati e componimenti scritti di pugno dagli alunni.

⁶⁶ E. FRANZINA, *Prefácio*, in T.À. LUCHESE, Org., *História da escola dos imigrantes italianos em terras brasileiras*, cit., p. 25.

⁶⁷ J. MEDA, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2016, p. 87.

sul fascismo e gli italiani all'estero: ossia che ai pregevoli studi già pubblicati e sopra citati, ai quali rinverremo spesso nel corso di queste pagine, facciano seguito nuove indagini capaci di lumeggiare su alcuni temi ad oggi soltanto sfiorati dalla storiografia⁶⁸. Se e in quale misura questo lavoro ci sia riuscito, è ovviamente giudizio rimesso ai lettori.

7. Questo volume nasce con l'iniziale intendimento di mettere in correlazione due settori (e due vicende) editoriali dello scolastico – per le scuole (primarie) e della Penisola e italiane all'estero –, sotto il prisma dell'emigrazione, e coglierne i riflessi, le tonalità e le sfumature delle sue molteplici “raffigurazioni”, testuali e iconiche, prodottesi nell'arco di un secolo. L'emigrazione è tema assiale della storia italiana degli ultimi due secoli, crocevia di grande valenza politica e ideologica, economica, socio-culturale e antropologica, e dunque può ben rappresentare un validissimo osservatorio da cui disvelare e comprendere modelli, funzioni e strumentalizzazioni, ideologiche e culturali (nonché pedagogiche) veicolate dal libro scolastico.

Abbiamo anticipato, e più analiticamente vedremo nella prima parte di questo volume, quali furono le rappresentazioni dell'emigrazione e degli emigra(n)ti nelle pagine dei testi per le scuole elementari d'Italia e quali le finalità implicite ed esplicite ad esse sottostanti. Cosa leggevano al proposito gli alunni, e i maestri, delle scuole italiane all'estero nei loro libri scolastici? Di fatto, dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino all'introduzione del testo unico fascista del 1929, i giovani italo oriundi che nei paesi d'emigrazione frequentavano le aule delle scuole italiane, governative e pareggiate, compulsarono – tranne poche eccezioni – i medesimi libri che circolavano o che erano circolati nelle scuole d'Italia: ad essi, alle istituzioni scolastiche d'oltreconfine, arrivarono decine di migliaia di libri scolastici, di “premio” e di “amena” lettura per il tramite del Ministero degli Affari esteri, dei regi consolati italiani e della Società nazionale “Dante Alighieri”; arrivarono, molto probabilmente, almeno fino ai primi anni Venti, anche quei testi e corsi esclusi dalle adozioni per decisione delle varie Commissioni ministeriali di revisione dei libri di testo o resi sorpassati dai nuovi programmi scolastici.

Ciò malgrado, durante quest'arco temporale, non mancarono uomini e donne di scuola con esperienza di insegnamento all'estero che sottolinearono la necessità di provvedere all'elaborazione di libri scolastici appositamente pensati, scritti e illustrati per gli studenti delle scuole italiane all'estero, reputando per questi allievi del tutto inadatti i libri scolastici in uso in Italia, e persino inopportuni in certe loro pagine, come quelle che, per quanto di nostro interesse, toccavano il tema emigratorio. Opporsi all'espatrio, con perseveranza e “ferocia”, come facevano quei libri, una volta consumato lo “strappo” emigratorio, quale plausibile significato poteva avere? Come poteva riproporsi la figura dell'emigrante “di carta” credulone, stolto e ignorante, traditore della patria e comunque perdente, senza provocare una reazione di stizza e ostilità verso il libro di scuola da parte degli emigrati e dei loro figli alle prese con gioie e dolori dei processi d'acculturazione nella terra d'elezione? Altri dovevano essere i contenuti, le rappresentazioni, i messaggi da far giungere ai giovani italo-oriundi, giacché altri erano i contesti di vita di questi alunni, forti erano le spinte verso l'assimilazione e la snazionalizzazione, e dunque altri dovevano essere gli intendimenti e le finalità con cui ad essi occorreva guardare.

⁶⁸ J.F. BERTHONA, *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero*, cit., p. 24.

Bisognava recuperare alla madre-patria coloro che da essa erano fuggiti, occorreva stimolare e rafforzare il sentimento nostalgico e patriottico nei figli lontani e il loro legame con la terra dei genitori.

Il dibattito sul libro di testo da destinare agli alunni delle scuole italiane d'oltremonti e d'oltremare, con le necessarie attenzioni da osservare per la sua compilazione, gli indispensabili adattamenti da apportare in base alle diverse realtà e gli specifici contenuti da inserire, prese avvio, seppure in modo discontinuo e frammentario, a fine Ottocento, pochi anni dopo la fondazione delle regie scuole all'estero (legge Crispi, 1889), e proseguì fino ai primi anni Venti del nuovo secolo. Tra fine Ottocento e primo Novecento furono pubblicati alcuni libri di lettura per le scuole all'estero, promossi per lo più dalla "Dante Alighieri" e frutto di un vivace dibattito interno ad essa; ma si trattò di una produzione editoriale disorganica e occasionale – e marginale stando al dato (quando noto) delle tirature (e trascurabile rispetto alle adozioni) –, spesso "bacchettona" per la nostra emigrazione. Obiettivo prioritario dei primi libri di scuola per l'estero fu infondere una coscienza nazionale nell'animo di ogni italo oriundo: andavano innanzi tutto riallacciati i legami culturali e affettivi degli emigrati e della loro discendenza con la madrepatria. In questi libri, pertanto, non trovarono spazio, se non in una primissima fase, raffigurazioni miserabilistiche e pauperistiche dei nostri emigranti, di un'emigrazione incline al "coltello", comunque perdente e sottomessa; al contrario, ebbero ampia attenzione le sollecitazioni e i richiami ai compiti e ai doveri (della leva militare, innanzi tutto) degli italiani all'estero, l'attaccamento al paese di origine dei genitori e la stimolazione di un sentimento risorgimentale di patriottismo, soprattutto attraverso l'esaltazione delle conquiste e dei progressi compiuti dalla madrepatria. Alle comunità all'estero e ai giovani italo discendenti era inoltre trasmesso un ricorsivo, seppur blando, messaggio patriottico di natura economica e commerciale: essi dovevano farsi agenti promotori dell'Italia all'estero, dei suoi beni e dei suoi prodotti, in particolare. Anche a questo fine, gli immigrati italiani avrebbero dovuto diventare buoni cittadini del paese di elezione, in modo da usare funzionalmente la loro posizione per far crescere le simpatie verso l'Italia e favorirne i commerci. D'altro canto, le differenti finalità esistenti tra i libri di scuola per il regno e quelli per l'estero erano appalesate dalla circostanza più generale che a "guidare" ciascuno dei rispettivi settori scolastici erano preposti due distinti ministeri vocati indubbiamente alla tutela di differenti interessi: il Ministero dell'Istruzione da una parte, e il Ministero degli Affari esteri dall'altra. Se in un caso il libro di scuola guardava più all'obiettivo di favorire l'alfabetizzazione dei figli del popolo, nell'altro a prevalere erano motivazioni dettate da interessi geopolitici, commerciali e culturali.

Si dovrà attendere la guerra, il dopoguerra e il mutato clima dei primi anni Venti, e poi l'ascesa al potere del fascismo per riscontrare un rinnovato interesse verso le comunità italiane dislocate all'estero, e dunque per assistere alla pubblicazione dei primi corsi di lettura *ad hoc* ordinati sull'intero ciclo primario, all'interno dei quali i messaggi ideologici rivolti agli "italiani all'estero" si fecero via via più strutturati e seducenti. Con il fascismo le istituzioni scolastiche e i libri di scuola rivestirono un ruolo centrale nella strategia di italianizzazione e di creazione del consenso fra le collettività di connazionali all'estero: tra gli obiettivi del regime figurava, come si è detto, «il recupero culturale dei milioni di emigrati»⁶⁹ – o meglio, come scriveva Dino Grandi, «il recupero spirituale di tutte le collettività italiane sparse per il

⁶⁹ G. RAGONE, *Un secolo di libri*, cit., p. 127.

mondo»⁷⁰ – risvegliando o valorizzando il sentimento di italianità dei padri e dei loro discendenti, piegandolo, peraltro, ai fini della politica estera espansionistica e aggressiva.

Furono soprattutto alcune grandi case editrici, con buoni o eccellenti contatti al ministero, come Bemporad, e in misura minore, Mondadori e Paravia, ad inserirsi nel mercato dello scolastico per l'estero, un settore relativamente protetto poiché essenzialmente posto sotto controllo ministeriale, ma che si dissolse come neve al sole nel giro di alcuni anni. I pochi corsi di lettura pensati e scritti appositamente per le scuole italiane all'estero nella decade degli anni Venti furono ben presto resi inutilizzabili, e con essi l'intera produzione scolastica, a partire dal 1929 con l'introduzione del regime del testo unico fascista, la cui applicazione nelle scuole italiane all'estero precedette di un anno le scuole della Penisola. Ai figli lontani, ai figli d'oltralpe e d'oltremare, ai figli «sotto ogni cielo», secondo le diverse locuzioni di volta in volta utilizzate, che frequentavano le scuole d'Italia all'estero, giunse dunque una corposa e originale produzione editoriale – scolastica (testi unici), parascolastica e di “premio” –, di cui furono autori celebri scrittori, esperti dei vari campi del sapere e illustratori tra i più affermati e promettenti, secondo il disegno concepito, e in *progress*, dal già evocato Piero Parini, regista unico, pressoché indisturbato, almeno dentro i confini nazionali, del libro scolastico per l'estero. Ma la circolazione dei libri unici nelle scuole italiane fuori dai confini nazionali non fu sempre semplice, anzi, fu disseminata da incidenti “diplomatici” e da dissapori, imbarazzi e opposizioni da parte delle autorità locali e di alcune comunità oriunde italiane a causa dei contenuti apertamente nazionalisti e imperialisti presenti nelle pagine di queste pubblicazioni.

8. Questo volume fa parte di una ricerca più ampia dedicata agli immaginari e alle rappresentazioni letterarie e paraletterarie – scolastiche, in questo caso – sull'emigrazione e sugli emigranti presenti nella produzione editoriale destinata, prevalentemente, ai giovani. Una ricerca che giunge adesso alla sua seconda tappa⁷¹ e che vuole inserirsi nel filone di studi e ricerche dedicato alla formazione e alla diffusione degli immaginari letterari sull'emigrazione, dove campeggiano, rispetto alla letteratura “alta” o ai libri per adulti, i lavori di Emilio Franzina, Sebastiano Martelli, Francesco Durante e Martino Marazzi⁷². Mai prima era stato esplorato il rapporto tra emigrazione e il suo racconto in sede scolastica, o più precisamente, nei libri di scuola: ed è dunque questa fonte storica primaria, con i suoi contenuti narrativi e didascalico-descrittivi, testuali e iconici, a protagonizzare la nostra indagine.

L'elaborazione della prima parte ha visto la consultazione di oltre 500 volumi di circa 280 corsi di lettura scolastici (compresi alcuni sussidiari e tutti i testi unici

⁷⁰ Die, Dispaccio-circolare n. 38025-62 del 3 settembre 1928, recante “La politica dell'emigrazione in Regime Fascista”, in RCIM, vol. VII, cit., p. 157.

⁷¹ La prima, dedicata agli immaginari letterari sull'emigrazione infantile, è raccolta nel mio testo *Adulti si nasceva*.

⁷² Mi limito a menzionare, accanto ai citati contributi di S. MARTELLI e di E. FRANZINA (di quest'ultimo, v. in part. *Dall'Arcadia in America e L'immaginario degli emigranti*), i due volumi dell'antologia letteraria curata da F. DURANTE, *Italoamericana*, Mondadori, Milano, 2001 e 2005 e gli studi di M. MARAZZI, *Misteri di Little Italy: Storie e testi della letteratura italoamericana*, FrancoAngeli, Milano, 2001 e *Ad occhi aperti. Letteratura dell'emigrazione e mito americano*, FrancoAngeli, Milano, 2011, il libro di FRANCESCO DE NICOLA, *Gli scritti italiani e l'emigrazione Ghenomena*, Formia, 2009. Vedi anche il pionieristico studio di PASQUINO CRUPI, *Letteratura ed emigrazione*, Casa del libro, Reggio Calabria, 1979 e, più recentemente, GIANNI PAOLETTI, *Vite ritrovate. Emigrazione e letteratura italiana tra Otto e Novecento*, Editoriale Umbra, Foligno, 2011.

fascisti) pubblicati durante quasi un secolo di storia di scuola italiana. Tale selezione ha cercato di tener conto dei corsi di lettura più diffusi e approvati “con lode” dalle varie Commissioni ministeriali e, nel contempo, di assicurare adeguata “copertura” ai vari periodi storici considerati. Ovviamente, solo una parte dei testi esaminati ospitano pagine con contenuti veramente significativi sul tema emigratorio.

Per la seconda parte del volume è stato necessario consultare il corpus completo dei libri scolastici (di lettura, sussidiari, ausiliari e di premio) appositamente pensati e scritti per gli alunni delle scuole (primarie) italiane all'estero, dalla fine dell'Ottocento alla caduta del fascismo, testi questi non sempre di agevole reperibilità nelle loro diverse edizioni e ristampe modificate. La seconda parte del libro ha inoltre richiesto la consultazione della documentazione archivistica proveniente da archivi pubblici e privati. Assai fruttuosa si è rivelata l'indagine presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri, le cui sezioni maggiormente attinenti al lavoro svolto sono l'Archivio Scuole e i fondi del Gabinetto (1923-'43) e delle Rappresentanze diplomatiche. Di utile consultazione sono state anche alcune carte del Fondo Bemporad presso l'Archivio storico Giunti, dei Fondi Giuseppe Fanciulli e Giuseppe Lombardo Radice custoditi presso l'Archivio storico INDIRE. Ugualmente fruttuosa si è rivelata la consultazione delle carte dell'Archivio del Fondo Paolo Monelli presso la Biblioteca Statale “Antonio Baldini” di Roma. Accanto alla documentazione archivistica è stata rivolta grande attenzione alla pubblicistica coeva mediante la consultazione di libri, riviste, atti ufficiali, opuscoli, cataloghi e altro materiale a stampa. Si è cercato, inoltre, di tener conto dei principali risultati emersi dagli studi e dalle ricerche storiche sull'emigrazione, il libro di scuola, le istituzioni scolastiche ed educative, la letteratura per l'infanzia e il regime fascista soprattutto nei suoi rapporti con le comunità italiane all'estero.

Alcuni paragrafi della prima parte del volume, adesso ampiamente modificati e arricchiti, erano usciti originariamente nelle edizioni 2015 e 2016 del *Rapporto Italiani nel Mondo*, pubblicazione annuale della Fondazione Migrantes (“L'emigrazione nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra” e “Gli italiani all'estero nei testi unici di Stato e nei libri di scuola del Dopoguerra 1930-1950”) e sul n. 13/2017 dell'Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana-ASEI (“I ritornanti. Grande guerra ed emigrazione nei libri per l'infanzia e per la scuola, 1915-1922”).